

Venite e vedrete

Aut. Trib. di Perugia
n. 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Roberta Capodicasa
Luciano Cecchetti
Francesco Locatelli
Francesca Menghini
Renato Mezzopera

SEGRETERIA
Arturo Fabra

CONSULENTE TECNICO
Otello Lazzerini

ASSISTENTE TEOLOGICO
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

COLLABORATORI
I fratelli delle Comunità

DIREZIONE
Via Pigafetta, 5 - 06100 Perugia
Tel. 075/72987

SEGRETERIA DI VENITE E VEDRETE
Via Fuori Le Mura, 1 - 06100 Perugia
Tel. 075/45657

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

**È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù,
è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è
a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcu-

Indice

Pag. 2 PREGHIAMO INSIEME

2 EDITORIALE della Redazione

3 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

“Preghiera, Digiuno, Misericordia” dai Discorsi di S. Pietro Crisologo Vescovo

4 PAROLA DI DIO

“Lo Spirito di verità e il mondo” di Francesca Menghini

7 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

“...Almeno uno!” di Daniele Mezzetti

“PERCHÉ ABBIAMO PAURA DELLA VOLONTÀ DI DIO” di Don Gregorio Erlebach

“PER CRESCERE NELL'AMORE” di Maria Luisa Mancini

11 CAMMINARE NELLA LUCE

“Commento di S. Agostino al Padre Nostro” di P. Fernando Sulpizi O.S.A.

13 LODIAMO IL SIGNORE PER...

“Dio è la mia salvezza” di Gabriele Primieri

“La Tua Parola...” di Monica Mezzetti

“Lo Spirito del Signore Dio è su di me” di Roberta Capodicasa e Fabrizio Valeri

“Missionari nella terra di S. Paolo e S. Pietro” di Anna Muscat

18 I FRATELLI SCRIVONO

21 CHI CREDE IN ME

“L'Effusione dello Spirito: riflessioni teologiche e pastorali” di P. Raniero Cantalamessa

“MA LIBERACI DAL MALE” di Tarcisio Mezzetti

“STA LIETO O GIOVANE” di Arturo Fabra

26 LA VITA DEI SANTI

PREGHIAMO INSIEME

Fratello, prima di cominciare a sfogliare queste pagine, fermati un momento, apri il tuo cuore alla lode, mettili nell'atteggiamento di chi ha ricevuto un dono, un dono speciale di cui non ha mai ringraziato.

Maria ci ha fatto dono di Gesù, ha accolto docilmente e liberamente lo Spirito Santo, permettendo che la salvezza si realizzasse, ma Gesù sotto la croce ci ha donato a Maria lasciandola a noi come madre.

Per questo dono senza uguali grazie o Dio.

Ripetiamo insieme, come una lenta dolce litania questo saluto, fermiamo il cuore sulle parole perché prendano corpo e lasciamo che lo Spirito di Dio operi meraviglie in ciascuno di noi.

Nel nome del Padre,
del Figlio
e dello Spirito Santo...

*Salve, fiore dell'incorruttibilità; salve serto della castità.
Salve, tipo splendente della Risurrezione;
salve rivelatrice della vita degli angeli.
Salve, albero dai frutti squisiti di cui si nutrono i fedeli;
salve legno dai frondosi rami sotto cui molti si riparano.
Salve, tu che in seno portasti la guida degli erranti;
salve tu che generasti il redentore degli schiavi.
Salve, o intercessione presso il giusto Giudice;
salve, o perdono di tutti i peccatori.
Salve, stola che rivesti coloro che son privi di fiducia;
salve, o amore che vinci ogni desiderio.
Salve, o sposa sempre vergine!*

Noi miriamo la Vergine santa quale lampada splendente apparsa a coloro che stan nelle tenebre, poiché dopo aver acceso la Luce immateriale, ci conduce tutti alla conoscenza divina, illuminando col raggio le menti; e vien celebrata da queste esclamazioni:

*Salve, raggio del Sole spirituale;
salve, dardo della luce che mai tramonta.
Salve, baleno che rischiari le anime;
salve, folgore che atterrisci i nemici.
Salve, tu che fai sorgere l'astro sfolgorante;
salve, tu che fai sgorgare il fiume ricco d'acque.
Salve, tu che riproduci la simbolica piscina;
salve, tu che togli le macchie del peccato.
Salve, lavacro che purifichi la coscienza;
salve, coppa che meschi esultanza.
Salve, olezzo della fragranza di Cristo;
salve, vita del mistico banchetto.
Salve, sposa sempre vergine!*

(Dall'inno della liturgia orientale detto «Akatisos»)

DICE IL SIGNORE

“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti”. (Is 6,5).

“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio” (Gv 15, 26-27).

Alleluja!

EDITORIALE

Nella redazione di “Venite e vedrete” siamo soliti pregare, come in ogni altro ministero della comunità Magnificat, all'inizio del nostro incontro settimanale, per chiedere al Signore di farci muovere secondo la Sua volontà nel nostro servizio. Sovente in questi momenti il Signore ci esorta a non peccare di superbia, specialmente quando avviamo il lavoro per la elaborazione di un nuovo numero. Abbiamo cercato di assorbire questa parola, cercando di capire dove fosse il pericolo.

Il nostro lavoro, come altri servizi in comunità, si esprime e si valuta oggettivamente sulle opere. Corriamo un grosso rischio: quello di portare avanti questa attività muovendoci in base alle nostre personali impressioni, al nostro modo terreno di vedere le cose, piuttosto che lasciare agire liberamente e pienamente lo Spirito Santo.

Abbiamo capito quanto sia vitale per noi, anche mettendo insieme il materiale di queste pagine, aderire completamente alla volontà di Dio, perché “Venite e vedrete” sia veramente il discorso che vuol fare il Signore e non un discorso di uomini. Il Signore sa che senza di Lui non possiamo far nulla, ma noi rischiamo spesso di dimenticarlo, perciò Egli si premura di ricordarcelo con la sua parola ad ogni incontro.

Dio poi è ancora più provvido, infatti ci manda attraverso gli articoli dei fratelli un discorso organico,

in cui le “parole” si ripetono proprio affinché noi non rischiamo di perderne il senso. E Lui che suscita nei fratelli il desiderio di inviare articoli o testimonianze, quando poi chiediamo a qualcuno di scrivere su una “parola”, Egli costruisce quel filo comune che spiega o richiama altre pagine.

I fratelli ci mandano il materiale, noi ci limitiamo ad accoglierlo e a restituirvelo in questa sede perché tutti ne siano edificati.

Abbiamo notato che in più di un articolo si fa riferimento alla “effusione dello Spirito Santo”, troverete un chiarimento significativo nelle pagine di padre Raniero Cantalamessa.

Ora, se il nostro periodico risulta buono, il merito è solo del Signore, ma poiché esso appartiene alla comunità, lodiamo anzitutto il Signore per averlo voluto, e ringraziamo i fratelli perché con il loro contributo fatto di preghiera e di spirito di servizio rendono possibile la realizzazione di questo periodico che ha come unico scopo “l'edificazione ed il bene comune”.

Preghiamo tutti perché possiamo rinnegare noi stessi ed operare secondo la volontà di Dio, affinché Lui sia e resti sempre il redattore capo di “Venite e vedrete”.

La Redazione

ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

PREGHIERA, DIGIUNO E MISERICORDIA

Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra.

Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica.

Chi digiuna comprenda bene cosa significhi per gli altri non aver da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno. Abbia compassione, chi spera compassione. Chi domanda pietà, la eserciti. Chi vuole che gli sia concesso un dono, apra la sua mano agli altri. È un cattivo richiedente colui che nega agli altri quello che domanda per sé.

O uomo, sii tu stesso per te la regola della misericordia. Il modo con cui vuoi che si usi misericordia a te, usalo tu con gli altri. La larghezza di misericordia che vuoi per te, abbila per gli altri. Offri agli altri quella stessa pronta misericordia, che desideri per te.

Perciò preghiera, digiuno, misericordia siano per noi un'unica forza mediatrice presso Dio, siano per noi un'unica difesa, un'unica preghiera sotto tre

aspetti.

Quanto col disprezzo abbiamo perduto, conquistiamolo con il digiuno. Immoliamo le nostre anime col digiuno perché non c'è nulla di più gradito che possiamo offrire a Dio, come dimostra il profeta quando dice: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu, o Dio, non disprezzi» (Sal 50, 19).

O uomo, offri a Dio la tua anima ed offri l'oblazione del digiuno, perché sia pura l'ostia, santo il sacrificio, vivente la vittima, che a te rimanga e a Dio sia data. Chi non dà questo a Dio non sarà scusato, perché non può non avere se stesso da offrire. Ma perché tutto ciò sia accetto, sia accompagnato dalla misericordia. Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia. Il digiuno inaridisce, se inaridisce la misericordia. Ciò che è la pioggia per la terra, è la misericordia per il digiuno. Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, stradicchi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.

O tu che digiuni, sappi che il tuo campo resterà digiuno se resterà digiuna la misericordia. Quello invece che tu avrai donato nella misericordia, ritornerà abbondantemente nel tuo granaio. Pertanto, o uomo, perché tu non abbia a perdere col voler tenere per te, elargisci agli altri e allora raccoglierai. Dà a te stesso, dando al povero, perché ciò che avrai lasciato in eredità ad un altro, tu non lo avrai.

(dai discorsi di S. Pietro Crisologo Vescovo)

Un servizio nuovo che la Comunità Magnificat ha iniziato a svolgere è la segreteria.

È nata con lo scopo di:

- Fornire informazioni sulle attività comunitarie;
- Tenere contatti con le altre comunità in Italia e all'estero;
- Tenere un archivio comunitario al servizio di tutti;

Il numero telefonico della segreteria è: 075/29203

I responsabili di tale servizio sono Antonio Vella e Anna Muscat

“LO SPIRITO DI VERITÀ E IL MONDO”

... Camminava per la strada bianca. Polvere, sassi, ancora polvere. Guardava i suoi poveri piedi sporchi, piagati: la terra e la sabbia diventavano fango sanguinolento nelle ferite profonde.

Non si reggeva più in piedi, il suo spirito non reggeva più. Era così stanco che sentiva di non avere la forza neppure di lasciarsi andare, giù, a terra, sulla buona terra per riposare un po'.

Si accorse di essere fermo, di avere paura, una paura che saliva lentamente dalle ginocchia con un tremito strano, serpeggiava nei fianchi, si annidava nel ventre, gli avvinghiava le viscere, sembrava fermarsi, poi riprendeva a salire sorda e infida, invadeva il suo stomaco vuoto, lo riempiva fino a soffocarlo, attanagliava il cuore, stringeva sempre di più, non era più solo dentro di lui, lo opprimeva anche da fuori.

Lucidamente e disperatamente lesse dentro di sé: *non ce la faccio più... sono finito; distrutto! Annientato.*

Un urlo tremendo gli salì alla gola, esplose nel cervello: *“Mio Dio, aiutami!”*

“Io pregherò il padre ed egli vi manderà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce...” (1).

Intorno a lui era buio... eppure il sole era alto su di lui... prima.

— *Sono io, non temere!*

Sulle sue palpebre chiuse una presenza leggera, come il tocco di due dita. Fra le sbarre polverose delle ciglia cominciò a riconoscere di nuovo il colore della terra. Quella voce! Era stato solo un suono nella sua memoria? Non poteva esserci un'altra voce come quella... non c'era sulla terra un altr'uomo come LUI!

Sollevò le palpebre ancora un po', a capo basso guardava la terra. Due piedi polverosi e insanguinati, vicini ai suoi, diversi dai suoi come avrebbe potuto non riconoscerli?

— *Rabbuni, Maestro mio!*

In un attimo, senza sapere come, si trovò colla testa sul suo petto. Fatica, dolore, ansia, paura, tutto era scomparso, come mai esistito.

Sentiva quelle mani buone attorno alle sue spalle ed era più che un abbraccio fraterno... era insieme la tenerezza di sua madre che lo coccolava bambino davanti al fuoco, era la stretta forte di suo padre che lo guardava negli occhi e diceva in silenzio: “Ci sono io, ci penso io”; era l'abbraccio di suo fratello, il maggiore, quella volta che al pozzo l'aveva ripreso quasi al volo, salvandolo stretto dalla buca nera e profonda, bocca spalancata ad inghiottirlo...; era tutto questo e ancora molto di più. Quanto non avrebbe saputo dirlo.

Gesù era adesso con lui e non c'era più niente altro che avesse senso. Restò così, stretto a LUI per un attimo eterno, assorbendo la sua forza, il suo calore, la sua amicizia, si sentiva ramo di *quel tronco*, sentiva

la linfa vitale scorrere in sé attraverso di *Lui*, inondargli calda e benefica il corpo, avvolgere le sue emozioni e i suoi pensieri, dargli un benessere che infrangeva e superava qualunque legge fisica.

Sperimentava una pace che non aveva mai provata, una pace che rendeva attivo e pronto tutto il suo essere, fresco e scattante il suo corpo, vigile e lucido il suo cervello, pieno e aperto il suo cuore, come forza sul monte, abbattute le porte delle sue mura, perché chiunque entri, trovi rifugio e pane.

Non avrebbe mai potuto dire quanto tempo fosse passato, se poche ore o più di un giorno.

Il sole stava tramontando, la duna rocciosa del deserto davanti a lui si tingeva di un rosa violetto e scandiva dietro di sé basse casette bianche, di un vilaggio che prima in pieno sole non aveva visto.

Ricordava adesso la radice della sua paura: quell'andare senza vedere dove, senza capire quando ci sarebbe stato l'incontro, il luogo e il tempo della missione e... almeno il riposo.

Si trovò seduto su un grosso sasso, i piedi nella sabbia non sanguinavano più, non facevano più male, non erano neppure più stanchi.

La vecchia tunica logora, che prima era una cappa di metallo rovente sotto il sole del deserto, ma non riusciva a riscaldarlo nella notte fredda, ora lo avvolgeva benefica e l'aria che s'infilava di traverso gli dava ristoro.

Sentiva il suo corpo riposato, quasi giovane, di una giovinezza mai posseduta prima, eppure lo vedeva come sempre: le mani callose, anche un po' screpolate, quella vecchia cicatrice che segnava il palmo destro, le dita nodose, deformate, rivide la rete piena di quella pesca miracolosa.

Tutto era come sempre eppure tanto diverso.

Doveva capire, voleva pensare, stare da solo alla SUA presenza, mentre le prime ombre della notte coprivano gli ultimi spazi di deserto, le rocce e quel paese ancora senza nome per lui.

— *Dietro quelle rocce c'è il mondo, alle tue spalle il deserto che hai attraversato.*

— Signore, dopo tanta strada, sete, solitudine, fame e miseria, ho conosciuto la paura. Quel fuoco, nel Cenacolo a Gerusalemme, si è fatto lontano, dissipata la gioia, come un grande tesoro, speso insensibilmente fino all'ultima moneta. Mi sono ritrovato da solo, anche in mezzo agli amici.

Se prima pensavo di essere povero, era solo il pensiero di un attimo, ora ho macinato grano a grano le mie risorse personali, ho sbriciolato la mia presunzione: le mie forze sono sempre un lungo balzo al di sotto dei miei desideri, ho verificato le mie opere: due balzi più in basso delle mie promesse; la mia capacità di amare, sempre inadeguata, nonostante gli entusiasmi. Adesso so solo un po' meglio che cosa è un uomo.

— *È per amore di quest'uomo che sono venuto, per*

amore di ogni uomo! Non ti immaginavo diverso, non ti speravo migliore, come fai invece tu con i tuoi simili. Solo io ti conosco a fondo, più a fondo di te stesso e ti amo per ciò che sei.

Per questo ti ho salvato e ti salvo.

Quando hai attraversato il deserto e sei rimasto veramente da solo, hai temuto che anch'io ti avrei abbandonato; hai voluto resistere, hai tentato di impegnare tutte le tue forze e ti sei ritrovato vinto. Hai temuto che anche lo spirito ti avesse abbandonato.

— E sai perché tutto questo è successo? Perché il tuo cammino si è snodato così?

— Perché veramente potessi conoscere; lo spirito di verità ti ha guidato alla verità tutta intera (2), che è al tempo stesso verità su te stesso e verità su Dio.

Non puoi conoscere male te stesso, credere di essere un altro, vederti come non sei e conoscere Dio. Non nel piano di Dio — verità.

Una volta rimasto solo, dopo aver conosciuto l'amore in persona, cercando di portare al mondo l'annuncio, sei dovuto passare per la prova dell'amore: hai guardato attraverso te stesso.

Hai dovuto verificare se vuoi veramente sacrificare la tua vita, perché altri mi conosca, conosca l'Amore del Padre portato dal Figlio sulla croce. Per imparare hai ritrovato dentro di te tutti i richiami del mondo, della tua carne.

Hai rivisto la piccola casa, sentito il bisogno del giaciglio di foglie, della stuoia tessuta da tua madre; il bisogno di mangiare, perfino quel pesce bollito che un giorno ti era venuto a noia e che buttasti al gatto. Hai rimpianto il volto degli amici, le storie raccontate intorno al fuoco, le pacche sulle spalle, i fianchi di una donna che ti accendevano dentro il desiderio e il piacere.

Ha visto passare accanto, a poche dune da te la carovana, hai avuto voglia di andare con loro in un posto preciso, di fermarti a parlare di tutto e di niente... Non volevi parlare di un Cristo crocefisso, scandalo per i giudei e favola per i pagani (4).

Ti sei vergognato tanto di questa tua vigliaccheria e hai proseguito -Tu credi- solo per inerzia.

Hai anche visto scivolare la bisaccia del denaro che nessuno aveva notato, hai pensato di prenderla studiando come non farti vedere, sognando una notte di riposo comodo... ben servito... lo hai desiderato stringendo i denti e hai guardato l'uomo che la raccoglieva rimpiangendo di non aver mosso un dito. Hai continuato il tuo cammino.

Il mio spirito era sempre con te.

Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (5).

Ti sei ritrovato più solo, dopo questi richiami, hai sentito più forte la vergogna della tua debolezza, di fronte al tuo sogno e al tuo desiderio di fare grandi cose anche nel piano di Dio.

Hai toccato-ti sembra-il fondo più nero della tua vergogna: non essere all'altezza delle tue aspettative.

— Ti ho portato nel deserto per parlare al tuo cuore, ma era necessario che tu conoscessi il tuo cuore, di cosa è realmente capace, non ciò che sogna di fare. Hai avuto la tua prima verifica.

Il mondo ha ripreso il suo spazio dentro di te, ti ha nascosto lo spirito, ha posto Dio nell'ombra, ha fatto parlare la carne.

Eppure la tua volontà, perfino sul punto di cedere, è

rimasta ancorata alla volontà di Dio che tu conosci.

Questa conoscenza è una parte della verità che lo Spirito Santo ti viene rivelando e ricordando, ma insieme hai vissuto la presenza reale di questo Dio che non ti abbandona, anche quando non avverti l'emozione della sua presenza.

— Adesso tu sai che il mondo che rifiuta Dio può sempre reclamare il suo spazio dentro di te, ma dentro di te lo spirito guida la tua volontà e la tua scelta, se tu sei docile.

Fuori di te dietro quelle rocce c'è il mondo che non mi vede e non mi conosce, il mondo che vive di sensazioni e di piaceri, che trova naturale e perciò vero solo ciò che conosce, che cede alla cupidigia, alla sensualità, alla seduzione delle apparenze, all'orgoglio che nasce dal possesso dei beni terreni e dal potere.

Questo è il mondo che non mi aspetta, che non mi cerca, che non mi può accogliere perché non mi desidera neppure.

Agli uomini di questo mondo insipiente, che avverte forse il malessere delle sue sconfitte, che bestemmia Dio o gli idoli perché non gli danno le soddisfazioni che cerca tu puoi e devi portare il messaggio, la buona novella, l'amore di Dio.

— Puoi forse restartene quieto dopo questa scoperta e lasciare che tanti muoiano di sete se tu sai dove è la sorgente e vai a bere da solo?

C'è una sola tragedia che non puoi evitare: il rifiuto di chi pone solo in se stesso la misura della verità, è lo stesso rifiuto di Adamo, di Caino e di Giuda messi insieme, tu va', parla ed amali con il mio amore, lascia il giudizio al Padre. A lui spetta.

— Grazie, Signore, per questa tua presenza vitale come l'aria che respiro, grazie per il tuo comando, hai fatto bene tutte le cose, proprio perché mi hai sollecitato, ma grazie ancora di più perché adesso so quanto valgo da solo e quanto tu non mi vuoi lasciar solo.

Guarda davanti a sé: sta già sotto le mura delle prime case e la notte sta morendo, mentre la luce ridà forma e colore alle cose.

È un nuovo giorno per tutti ma per lui è nuovo due volte. Sente il cuore cambiato, un'ansia gioiosa di bussare alla prima porta che incontra, di vedere uomini, infelici a cui può portare un tesoro di felicità.

L'ultimo tratto percorso mentre fuori regnava la notte, lui l'ha vissuto nella luce, ora è così chiaro che gli sembra quasi che mai più verrà notte, ma sa anche che si stancherà ancora, che sarà ancora notte, ma non da solo, mai più.

Questa, fratelli, è solo un'esperienza di preghiera suscitata da un frase del vangelo, la condivido con voi perché in questa "parabola" ci siamo tutti, tutti ancora da evangelizzare, mentre siamo chiamati al tempo stesso a donare agli altri le nostre scoperte, in docilità allo Spirito.

Se abbiamo conosciuto almeno un po' Dio e noi stessi, non possiamo vivere come prima, né per noi stessi né verso gli altri.

La rassegnazione passiva, lo "scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, senza essere convinti, allo stesso tempo, che ciascuno vi partecipa" (6) sarebbe altrettanto colpevole quanto il diffondere il

male. Questo non può essere l'atteggiamento del cristiano.

Francesca Menghini

Riportiamo in calce tutte le citazioni della scrittura e del magistero nell'ordine in cui compaiono usate:

(1) Gv 14, 17

(2) Gv. 16, 13

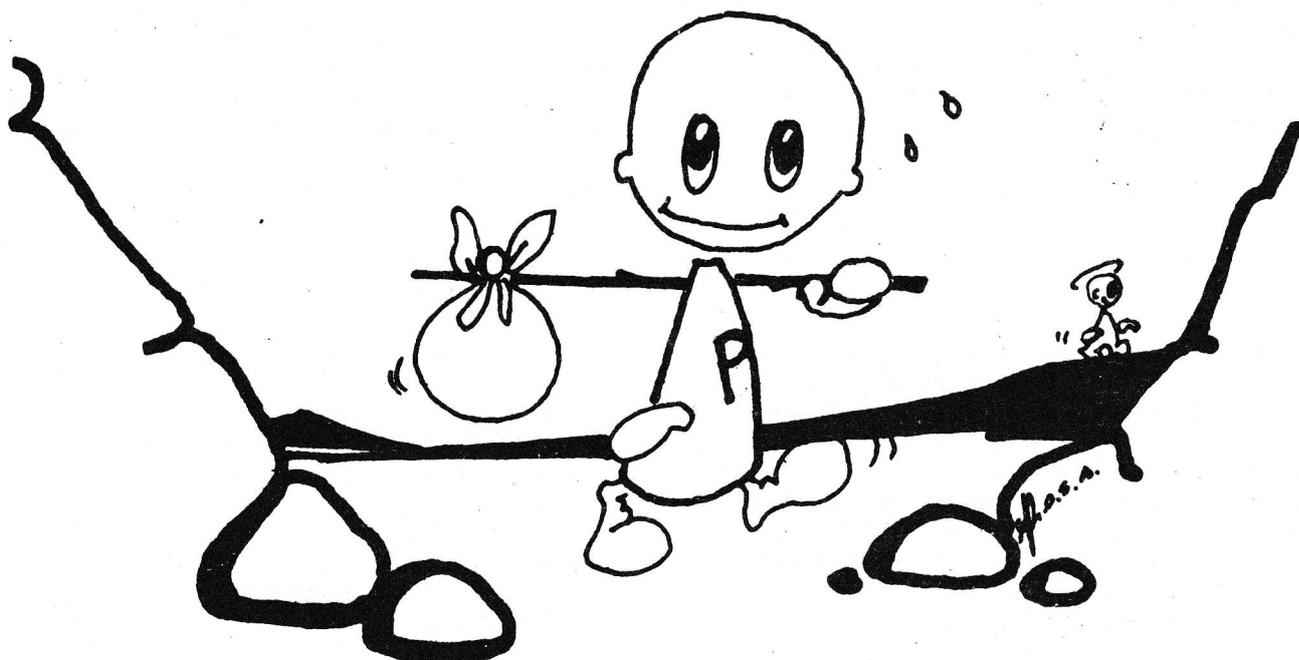
IGv. 4,6

IGv. 5,6

(4) I Cor. 1, 23

(5) Mt. 4,4

(6) Paolo VI, Octogesima adveniens, 48



***RINGRAZIAMO I FRATELLI CHE CI HANNO SCRITTO E
IL MATERIALE CHE NON È PUBBLICATO IN
QUESTO NUMERO VERRÀ UTILIZZATO IN SEGUITO.***

EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

... ALMENO UNO!

“In quel giorno si dirà: “La vigna deliziosa: cantate di lei!” Io, il Signore ne sono il guardiano a ogni istante la irrigo; per timore che venga danneggiata, ne ho cura notte e giorno”. (Is 27,2-3).

Il Signore ha piantato qui sulla terra un giardino. Uno dei suoi tanti giardini, ma per noi il più bello. Lo abbiamo visto crescere: esso è la nostra comunità. Era una parte di terra sgombra e arata, e c'era stato anche il dolore in quella aratura.

Poi il Signore ha seminato. Centinaia di pianticelle che sono cresciute in fretta e hanno cominciato a fiorire e a produrre semi, e dai semi altre piante.

Eravamo stupiti dalla bellezza, dalla pienezza di questo giardino. Noi che eravamo piante, in esso, ci siamo accorti di come il Signore ci curava, ci amava, ci dava acqua e nutrimento perché divenissimo non solo belli alla vista ma anche robusti, con radici profonde, con rami pieni di fiori e di frutti-carismi ed opere. Dio tuttavia non ha piantato questo giardino perché desiderava uno svago. Egli ne desidera i frutti. Non siamo quindi soggetti passivi; la nostra prima responsabilità è questa.

Per esempio: “Si presentò il primo e disse: Signore la tua mina ha fruttato altre dieci mine. Gli disse: Bene, bravo servitore: poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città. Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, Signore, ha fruttato altre cinque mine. Anche a questo disse: Sarai tu pure a capo di cinque città. Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato. Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi. Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (Lc. 19,16-26). Dio quindi ci ritiene *responsabili* di tutto ciò che ha profuso in noi; e questa è una prova di amore, perché significa che Egli ci vede *capaci* di esserlo, ci stima.

Ma Dio non si è fermato qui: ha aggiunto ancora qualche cosa, ci ha innalzato a un livello ancora superiore. Ci ha fatto giardinieri.

Questo è il significato della pastorale comunitaria. Noi, che siamo piante in tutto dipendenti da lui, per sua volontà siamo divenuti suoi collaboratori in questo progetto di crescita. Come a Pietro sulla riva del lago di Tiberiade, anche a noi è stato detto “Mi ami tu più di costoro? Pasci le mie pecorelle”. Questo vale soprattutto per i pastori della comunità, a tutti i livelli, ma non solo per loro. Vale per tutti, perché vivendo in Cristo dobbiamo farci carico gli uni degli al-

tri. Che tremenda responsabilità, e nello stesso tempo quale onore ci viene accordato! Preghiamo di capirlo, e di vedere il sorriso di Dio che chiama a sé i suoi servi.

In questa prospettiva la parabola dei talenti assume un nuovo significato. Essi non sono più i doni che lo Spirito fa al singolo perché egli fruttifichi: sono invece i fratelli che abbiamo intorno o che ci sono stati affidati e che noi dobbiamo far fruttificare. Dobbiamo farli crescere!

Ma come è possibile ciò? Non è solo Dio che fa crescere? S. Paolo diceva ai Corinzi: “Che cosa mai è Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo quanto il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio”. (I Cor 3,5-9)

Quindi certamente Dio fa crescere, ma noi diventiamo i ministri di questa opera di Dio, e riceveremo la mercede secondo il nostro lavoro.

E allora, al lavoro!

Prima di tutto nell'acquisire la passione, la tenerezza, la tenacia dello Spirito verso i nostri fratelli; amare le loro capacità, i loro carismi, la loro unicità; fare con loro ciò che Dio ha fatto con noi: seminarli con la parola di Dio; annaffiarli con l'incoraggiamento, la correzione, la preghiera; attendere con pazienza mista ad impazienza le prime foglie, il bocciolo, il primo carisma, il primo servizio. Stimarli chiamandoli ad essere collaboratori (non nostri!) dicendo loro “ce la puoi fare”.

Sarchiarli togliendo le erbacce della falsa umiltà, del dubbio, dell'inferiorità che il demonio semina continuamente.

Si tratta di assumere l'atteggiamento dell'agricoltore contro quello dell'operaio in fabbrica. L'operaio vede passare sotto di sé tanti pezzi tutti uguali: non li ha fatti lui. Compie un'operazione, ed essi passano. Cerca di non pensarci, perché è sopraffatto dalla noia e dall'abitudine.

Ma chi semina, annaffia e vede crescere mette tutto se stesso in questo lavoro. Dobbiamo combattere l'abitudine che ci spinge a non preoccuparci di chi ci sta intorno, dobbiamo smettere di pensare “Tanto, cos'altro può fare quello lì?”

Gesù ha raccontato una parabola proprio per questo: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”. (Lc 13,6-9) Il

vignaiolo sapeva che *quel* fico poteva fare di più. E lo ha incoraggiato. Noi sappiamo che il seme di Dio è caduto sul terreno buono e DEVE rendere: il trenta, il sessanta, il cento; ognuno ha tanto da dare: carismi nuovi, servizi nuovi che neanche ci immaginiamo.

“Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo”. (I Cor 1,4-7) “Ricerca la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto la profezia”. (I Cor 14,1).

“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il do-

no della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue”. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole”. (I Cor 12,7-11) Si parla qui dei doni di Dio come di cose da ricercare attivamente, a cui aspirare. Non si tratta di aspettare che fra cento fratelli il Signore ne susciti uno grandemente dotato! Si tratta di cimentarsi nel compito di far sì che ognuno ricerchi i suoi ruoli, al plurale, divenendo anch'egli non solo germoglio ma pianta adulta, non solo fratello salvato ma servitore, non solo servitore ma pastore, agricoltore, ministro di una multiforme sapienza di Dio, finché ogni anima che nasce nel nostro giardino non porti un frutto, almeno uno.

Questo non è un semplice lavoro, con un inizio e una fine: È una conversione che aspetta tutta la Comunità e che deve diventare una parte della nostra vita quotidiana, una parte dell'amore che ci dobbiamo vicendevolmente.

Daniele Mezzetti



PERCHÉ ABBIAMO PAURA DELLA VOLONTÀ DI DIO?

Chi di noi non ha mai sperimentato questa particolare “paura” davanti alla volontà di Dio? Ci accorgiamo che per questo motivo a volte non vogliamo nemmeno conoscere che cosa ci dice il Signore. La volontà di Dio Padre è però chiara; ha detto in riferimento a Gesù: “Questi è il Figlio mio prediletto... ascoltate!” (Mt 17,5). Principalmente quindi possiamo mettere in luce il problema dell'accettazione della volontà di Dio, del nostro atteggiamento verso Lui. Questo problema, che è di indubbio interesse per ciascuno che prende sul serio la propria chiamata cristiana, qui può essere solo accennato. Vorrei offrire soltanto alcuni cenni di riflessione.

Quando e come si manifesta la summenzionata paura? Avendo davanti agli occhi uno scopo pratico e pastorale prendiamo in considerazione i tre più noti atteggiamenti verso Dio:

- 1) Ribellarsi a Dio,
- 2) un atteggiamento cristiano “mediocre”
- 3) un cammino impegnato verso Dio. Che cosa possiamo osservare?

Per quanto riguarda la prima posizione, il ribellarsi a Dio, una situazione quindi di peccato grave, anzitutto si osserva in questo stato non solo paura della volontà di Dio, ma proprio una contraddizione, un rifiuto, una sua non accettazione. Gesù si trova “fuori”

del cerchio della vita di tale uomo, cioè fuori dai suoi interessi. Ciò si manifesta ancora più palesemente in caso di perseveranza nel peccato. La soluzione va ricercata nella riconciliazione con Dio e nel successivo cammino da vero cristiano.

Per quanto riguarda invece la vita cristiana “mediocre”, la situazione, anche se meno grave, diventa forse più complicata, Qui non c'è più un quadro spirituale univoco. Tale cristiano accetta Gesù, però solo parzialmente perché non deduce le conseguenze di questo fatto. Ecco il problema! Ci rendiamo conto che le nostre vie spesso non sono quelle che il Signore ci indica. E non le vogliamo nemmeno cambiare! Allora preferiamo un atteggiamento di non ascolto. Perché? Le risposte sono mille, per es. paura che il Signore sarà troppo esigente, paura di perdere la propria autonomia, paura di essere irrazionale, paura di dover fare dei sacrifici; molte volte la paura o piuttosto il non voler rifiutare certi legami con i “buoni vizi”, con qualche peccato, con i risentimenti, ecc. Quindi è vero che in tale atteggiamento Gesù viene preso in considerazione, ma non è messo al centro della vita, la vita non gli viene “sottoordinata” pienamente. Allora è chiaro che in conseguenza sorge una tensione interiore che può manifestarsi in diverse maniere.

Sembra che in questo stato d'animo l'ostacolo più grande nell'accettare la volontà di Dio non sono le difficoltà di discernimento della volontà del Signore, non queste o altre "paure", ma piuttosto un fondamentale orientamento verso se stesso ed in conseguenza una relazione equivoca con Dio. Naturalmente il nemico cerca con furbizia di fissare almeno tale situazione.

Che cosa succede quando uno con la grazia di Dio cerca sul serio di rompere pienamente con il peccato e cerca di mettere il Signore al centro della propria vita, indirizzando cioè tutto il proprio essere verso Lui? Benedetto tale cristiano; diventa però libero da ogni paura su questo campo? Sembra che qui il problema vada posto in maniera diversa. Tale passo è legato di solito ad una più profonda esperienza personale di Dio come nella preghiera di effusione o nella "seconda conversione" della beata Angela da Foligno. Qui Dio si fa sperimentare come l'Amore, come l'Onnipotente, come il Signore. Nello stesso tempo si comincia a vedere quanto il Signore stà al di là del nostro mondo e quanto noi siamo fundamentalmente incapaci di seguirlo.

A questo punto non esiste più la maggior parte del problema della paura davanti alla volontà di Dio perché esso si trasforma piuttosto in domanda come si può efficacemente realizzare il desiderio di amare Dio (questo infatti significa poi ricercare la volontà di Dio).

A questo punto dobbiamo pensare se vogliamo partecipare all'amore e alla sollecitudine di Gesù, pure nella sua sofferenza. Allora non c'è dubbio quanto enorme è la differenza fra la paura di Gesù nel giardino del Getsemani e la paura del giovane ricco di fronte all'invito di Gesù a seguirlo (Mt 16,22).

L'atteggiamento cristiano "impegnato" incontra pure i problemi nel discernimento della volontà di Dio e nella sua realizzazione, però la qualità è differente in confronto a quell'atteggiamento "mediocre". L'impegno e lo spirito d'amore che ci spinge verso Dio dà una particolare apertura e suscita un bisogno di viva partecipazione al Corpo Mistico di Gesù cioè alla comunità ecclesiale nella quale si trova poi non solo il proprio posto di attività, ma pure la guida spirituale che ci aiuta a discernere le vie del cammino. Tutto questo naturalmente a grandi linee perché in effetti gli atteggiamenti indicati non sono ben distinti e alcune note specifiche s'intersecano fra loro. In ogni caso (a parte eventuali disturbi di personalità) sembra che si possa rischiare un'osservazione generale: la qualità del nostro riferirci alla volontà di Dio esprime tutto il nostro atteggiamento verso di Lui.

Che cosa pensiamo quindi noi? La volontà di Dio

viene considerata da parte nostra:

- 1) come un attentato alla nostra libertà (pensiero dell'"uomo vecchio"),
- 2) come una limitazione della libertà (atteggiamento "mediocre"),
- 3) come espressione dell'amore di Dio verso ciascuno di noi.

Ciò infatti ci dà la libertà dei figli di Dio. Solo nello spirito dell'ultima valutazione spariscono le paure della volontà di Dio perché troviamo il più grande bene da raggiungere, troviamo il senso fondamentale della nostra vita che ci spinge ad una sempre più profonda apertura al Signore e ad una realizzazione in tal modo della sua volontà (cfr. Salmo 119,16).

Potremmo porci la domanda: tutto questo non è per caso solo un bell'ideale che ha poco in comune con la realtà della vita e per di più, offende i cristiani "mediocri" i quali più o meno siamo anche noi? È vero che tutto questo ci indica un ideale, ma chi si pone una domanda sulla paura della volontà di Dio, cerca certamente di risolverla realmente, nella vita, anche se l'ideale forse non sarà mai raggiunto. Per questo non mancano i mezzi che ci aiutano a comprendere la volontà di Dio e metterla senza paura in pratica. Certamente la forza per poterlo fare viene soprattutto da Dio solo. È Lui che ci ha creati, salvati e che ci sta santificando. È Lui che ci invita a godere della sua particolare presenza nella preghiera, è Lui infine che ci offre il suo aiuto mediante la Chiesa, particolarmente nei sacramenti. Fra questi mezzi un posto particolarmente efficace, duro, ma indispensabile è la guida spirituale e pastorale esercitata in virtù del sacerdozio ministeriale o comune dei fedeli. Tale guida ci aiuta a scoprire qual'è la volontà di Dio, come dobbiamo applicarla nelle circostanze concrete, ci aiuta pure a rimuovere gli ostacoli, a perseverare nella lotta contro il nemico e il nostro egoismo. A questo punto è significativo l'atteggiamento di Gesù che a 12 anni pur rendendosi ben conto che doveva occuparsi delle cose del Padre suo, stava sottomesso a Maria e Giuseppe (Lc 2,51).

Concludendo questo argomento dovremmo sottolineare ancora il misterioso carattere del rapporto che esiste tra Dio e uomo. Quindi in caso di difficoltà in questo campo non si possono semplicemente applicare dal di fuori certi metodi terapeutici anche se siano teologicamente validi. Bisogna sempre ricorrere alla verità dello stare faccia faccia con Dio, ricorrere al suo amore. Così cresceremo come Gesù cresceva in sapienza e grazia (cfr. Lc 2,52).

Don Gregorio Erlebach

ADESSO,
È LA VOSTRA ORA.
AVETE FORSE
PAURA?



PER CRESCERE NELL'AMORE

Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli". Per gli scribi e i farisei la giustizia consisteva nell'aderire alla legge mosaica e rispettarla alla lettera, ma per noi, uomini della Nuova Alleanza, la giustizia consiste nell'adempiere alla legge scritta nei cuori per mezzo dello Spirito: la legge dell'Amore.

Il comandamento dell'Amore è il perfezionamento della legge antica e il punto di partenza della nostra vocazione alla santità; il cuore del testamento spirituale di Gesù, la traduzione verbale del dramma del Calvario, del mistero stesso della Redenzione.

"... Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri". (Gv. 13,34-35)

La comunità dei credenti non può prescindere dalla ricerca zelante dell'amore fraterno, anzi deve sempre porre la Carità "al di sopra di tutto" (Col. 3,14); sant'Agostino è molto duro in proposito, quando, parafrasando Giovanni in un commento alla Lettera, sostiene che chi non ama (poiché non "è da Dio") non può essere considerato appartenente alla Chiesa.

Il peccato di non amore è da ritenere altrettanto offensivo nei confronti del Corpo di Cristo-Chiesa, quanto lo è un comportamento oltraggioso nei confronti del Corpo di Cristo - Eucarestia: proprio perché il segno, il carisma principale con cui la chiesa testimonia nel mondo è l'Amore.

Spesso però noi siamo spettatori di urti, discordie, mormorazioni, gelosie, che velenosamente nascono proprio in seno alla Chiesa universale, al R.n.S., ai nostri gruppi, alle nostre comunità; questo accade perché la difficoltà di praticare l'amore di Gesù, invece di acuire il desiderio e la preghiera di imitare il Maestro, fa cadere lo spirito in una sorta di rassegnata apatia, che si contenta di una giustizia farisaica anziché bramare ardentemente la Carità ma senza la Carità, fratelli, non si entra nel Regno dei Cieli!

Affrettiamoci dunque ad esaminare noi stessi, e, qualora ci trovassimo carenti, proponiamo di crescere in questa virtù.

La Carità è un seme che sicuramente Dio pone in noi, ma che l'egoismo, la superbia, le passioni disordinate..., soffocano e avversano in continuazione; cosicché finisce che prima di uno slancio o un sentimento spontaneo, in ogni cristiano deve formarsi una ferma volontà d'amore. Ma la nostra volontà, corrotta, rappresenta esattamente la sede di quei peccati che contrastano con l'espressione dell'amore in noi; è necessario pertanto che sia purificata fino a che non coincida con quella stessa di Dio, che è Amore.

Chiediamo pertanto allo Spirito che ci guidi a preferire la volontà del Padre e ad assoggettare ad essa la nostra, con un preciso atto di rinuncia e sottomissione quotidiana, affinché il seme della carità possa liberamente esplodere in noi e portare grande frutto.

Dice S. Alfonso de Liguori: "E perciò quanto più alcuno sarà unito alla divina volontà, tanto maggiore sarà il suo amore".

A tale scopo si riveleranno estremamente utili veri strumenti quali il digiuno penitenziale e la mortificazione, ma più ancora un particolare "esercizio" che potremmo dividere in due fasi: una contemplativa, l'altra attiva.

La prima: consiste nel ricordare e meditare frequentemente (meglio se ogni giorno) la Passione del Signore; nel pregare davanti al Crocifisso; nell'avere un incontro quotidiano con l'Eucarestia.

Il cristiano che entra spiritualmente a fondo, nel sacrificio di Cristo, è come investito da un mare d'amore che lo trasforma e dilata irresistibilmente il suo cuore; afferma ancora S. Alfonso: "Chi può negare che la devozione alla Passione di Gesù è la devozione più utile (...) e quella che più infiamma l'anime amanti?"

La seconda: consiste nello sforzarsi concretamente per andare in contro a colui / lei che non si ama, o che si ama poco, o da cui si è divisi per qualsiasi causa; posso testimoniare in prima persona come questa tensione all'amore operi dei veri e propri miracoli e sia veicolo di grazia per tutti i fratelli.

Gravi screzi mi avevano divisa da un fratello impegnato con me nello stesso servizio ministeriale ed eravamo ormai così lontani e adirati da non riuscire neppure a pensare ad una riconciliazione. Intanto il nostro ministero ne soffriva e il lavoro per il Signore non dava che frutti cattivi. (Si ricordino i responsabili: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse!")

Nonostante la difficoltà pregammo e ricercammo amore l'uno per l'altra, fino a che lo sterile tentativo non si è mutato in un buon sentimento di amicizia e fiducia, perché la misericordia di Gesù ha sconfitto la durezza del nostro cuore; nel nostro servizio d'altro canto, si è subito manifestata la gloria di Dio!

Quanto detto non ha pretesa di essere una riflessione autorevole sull'argomento, ma desidera essere una semplice esortazione a vivere, secondo il volere del Signore, per crescere nell'amore; può forse incoraggiarci in ciò quanto dice Isaia:

"Piegarlo come un giunco il proprio capo
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
(...)
dividere il pane con l'affamato,
introdurre in casa i miseri;
vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi
da quelli della tua carne?"

Maria Luisa Mancini

COMMENTO DI S. AGOSTINO AL PADRE NOSTRO (III)

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

57.8.8. Questa petizione non è forse necessaria soltanto quaggiù? Lassù infatti non avremo debiti. Che cosa sono i debiti se non i peccati? Ecco che sarete battezzati e allora saranno cancellati tutti i vostri peccati, non ne rimarrà assolutamente nessuno. Se mai avete compiuto qualche peccato con azioni, con parole, con desideri o con pensieri, sarà cancellato tutto. E tuttavia se nel seguito di questa vita vi fosse sicurezza, non v'insegneremmo una tale preghiera, in cui diremmo: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Ma mettiamo bene in pratica quel che segue: *Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Voi dunque soprattutto che siete in procinto d'entrare (nelle acque del battesimo) per ricevere il perdono completo dei vostri peccati, badate di non nutrire risentimenti di sorta contro nessuno nel vostro cuore affinché possiate uscirne sicuri come se foste liberi e assolti da tutti i vostri debiti e non concepiate nemmeno il desiderio di vendicarvi dei vostri nemici, dai quali in precedenza siete stati offesi. Perdonate come si perdona a voi. Dio non ha arrecato offesa a nessuno e tuttavia Egli, senza aver alcun debito, li rimette a noi. Quanto più deve perdonare uno al quale si perdona, dal momento che perdona tutto colui che non ha alcun debito che gli si debba rimettere.

57.12.12.... Quando c'insegnò le sei o sette domande della preghiera, non si fece carico di spiegarci e di raccomandarci con più energia se non questa sola.

... Ma che cosa dice? *Io vi assicuro che se rimetterete i peccati agli uomini*, e ciò in rapporto alla frase: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Lasciate da parte tutte le domande che ci aveva insegnato, ha voluto spiegarci soprattutto quella. Non c'era molto bisogno di mettere in evidenza quelle domande mediante le quali, se uno pecca, può conoscere come guarire; doveva invece mettere in evidenza di non commettere quello che rende impossibile ogni altra remissione. Tu infatti devi dire: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Quali debiti? Essi non ci mancheranno, poiché siamo uomini. Ho parlato un più di quel che dovevo; ho detto qualcosa che non dovevo; ho riso più del dovuto, ho bevuto più del dovuto, ho mangiato più del necessario, ho ascoltato volentieri ciò che non avrei dovuto; ho visto con piacere ciò che non avrei dovuto; ho pensato con piacere ciò che non dovevo: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Sei perduto se hai perduto questo mezzo.

58.5.6. *Rimetti a noi i nostri debiti*: lo diciamo e dobbiamo dirlo, poiché diciamo la verità. In realtà chi vive quaggiù nel corpo senza aver debiti? Chi è quell'uomo che vive così e non ha bisogno di questa

preghiera? Si può gonfiare d'orgoglio, ma non può giustificarsi. Sarebbe un bene per lui se imitasse il pubblicano e non si gonfiasse di superbia come il fariseo, ch'era salito al tempio e aveva millantato i suoi meriti, ma aveva nascosto i suoi peccati.

Era invece quell'altro che sapeva perché era salito al tempio, quell'altro che diceva: *Abbi pietà di me, o Signore, perché sono peccatore*. Riflettete bene, fratelli miei; così il Signore Gesù insegnò a pregare ai suoi discepoli, quei grandi primi suoi Apostoli, capi del gregge cristiano. Se dunque per farsi perdonare i propri peccati pregano i capi del gregge, che cosa devono fare gli agnelli, di cui è detto: *Presentate al Signore i figli degli arieti*? Voi dunque sapete d'aver ripetuto questa verità nel Simbolo della fede, poiché tra le altre avete nominato la remissione dei peccati. C'è una remissione dei peccati che si dà una sola volta e un'altra che si dà ogni giorno; l'una è quella che si dà una sola volta nel battesimo, l'altra invece viene data grazie all'orazione domenicale durante la vostra vita terrena. Ecco perché diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti*.

58.6.7. Dio ha concluso con noi un patto, un accordo, un contratto stabile in cui sta scritto che dobbiamo dire: *Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Se questa frase, che viene dopo, uno non la dice o la dice senza sincerità, quella precedente la dice senza risultato. Soprattutto a voi che vi approssimate a ricevere il battesimo diciamo: "Perdonate di cuore ogni offesa". Anche voi, fedeli, che per l'occasione ascoltate questa preghiera e la nostra spiegazione, perdonate dal fondo del vostro cuore tutto ciò che potete avere contro qualcuno. Perdonate nell'intimo vostro, ove penetra lo sguardo di Dio. Talora infatti l'uomo perdona con la bocca, ma conserva l'odio nel cuore; perdona con la bocca a motivo degli uomini, ma conserva l'odio nel cuore perché non teme lo sguardo di Dio. Rimettete veramente tutto ciò che avete ritenuto fino a questi giorni, rimettetelo almeno in questi giorni. Non avrebbe dovuto tramontare il sole sopra la vostra ira, eppure sulla vostra ira sono passati molti soli! Passi una buona volta anche la vostra ira, ora che celebriamo i giorni del gran Sole, di quel Sole di cui la Scrittura dice: *Sorgerà per voi il Sole di giustizia e la salvezza sotto le sue ali*. Che vuol dire: *Sotto le sue ali*? Vuol dire "sotto la sua protezione". Ecco perché nel salmo è detto: *Proteggimi sotto l'ombra delle tue ali*. Altri, invece, predetti dal libro della *Sapienza*, i quali nel giorno del giudizio futuro si pentiranno, ma troppo tardi e proveranno un rammarico inutile, che cosa diranno mentre si pentiranno e sospireranno nel tormento dello spirito? Diranno: "Che ci ha giovato la superbia e quale utilità ci ha arrecato l'aver menato vanto della ricchezza?" *Tutte queste co-*

se si son dileguate come ombra. E tra le altre cose diranno: *Ci siamo sviati fuori della via della verità e la luce della giustizia non è brillata per noi, né il sole è sorto per noi.* Quel sole è sorto per i giusti, mentre il sole visibile Dio lo fa sorgere ogni giorno sui buoni e sui cattivi. Solo i giusti avranno il diritto di vedere il Sole (di giustizia): adesso facciamo sì che questo abiti nel nostro cuore mediante la fede. Se dunque vai in collera, questo sole non tramonti nel tuo cuore sopra la tua collera: *Non tramonti il sole sopra la vostra ira*, per evitare che tu vada in collera e tramonti per te il Sole di giustizia e tu resti nelle tenebre.

58.7.8. Ma non crediate che la collera sia una cosa da nulla. *Il mio occhio*, dice il profeta, *è turbato per l'indignazione.* Se l'occhio di uno è turbato, non può vedere il sole e, se si sforzerà di vederlo, ne proverà dolore e non piacere. Che cos'è l'ira? È il desiderio sfrenato di vendicarsi. L'uomo desidera vendicarsi: eppure Cristo non si è ancora vendicato, non si sono ancora vendicati i santi martiri. La pazienza di Dio aspetta ancora la conversione dei nemici di Cristo, la conversione dei nemici dei martiri: chi siamo noi per cercare la vendetta? Se Dio cercasse di vendicarsi di noi, dove andremmo a finire? Colui, che non ci ha fatto nessuna offesa, non desidera vendicarsi di noi e noi invece, che quasi ogni giorno offendiamo Dio, cerchiamo di vendicarci? Perdonate dunque, perdonate di cuore. Se sei adirato, non peccare. *Adiratevi, ma non peccate. Adiratevi come uomini*, se l'ira ha il sopravvento su di voi, *ma non peccate* conservando l'ira nel cuore - poiché se la conserverete, la conserverete contro di voi - mettendovi nella condizione d'impedirvi l'accesso alla luce di Dio. Perdonate dunque. Che cos'è l'ira? Il desiderio sfrenato di vendetta. Che cos'è l'odio? L'ira inveterata. Se l'ira è divenuta incallita, si chiama ormai odio. Sembra che ciò lo confessi il profeta, il quale, dopo aver detto: *Il mio occhio è turbato per l'indignazione*, aggiunge: *Sono invecchiato tra tutti i miei nemici.* Ciò, che era solo ira all'inizio, di-

venne odio perché s'era mutato in un sentimento inveterato. L'ira è una pagliuzza, l'odio invece una trave. Talora rimproveriamo uno che va in collera, ma noi conserviamo l'odio nel cuore, mentre Cristo ci dice: *Tu vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non vedi la trave nel tuo occhio.* Come mai la pagliuzza è cresciuta fino a diventare una trave? Perché non è stata sradicata subito. Poiché hai permesso che il sole sorgesse e tramontasse tante volte sopra la tua collera, l'hai fatta diventare inveterata, hai accolto sospetti temerari e così hai innaffiato la pagliuzza, con l'innaffiarla l'hai nutrita, col nutrirla ne hai fatto una trave. Trema almeno sentendo queste parole: *Chi odia il proprio fratello è un omicida.* Non hai sguainato la spada, non hai fatto una ferita nella carne, non hai rovinato il corpo con qualche percossa: nel tuo cuore c'è solo il pensiero dell'odio, eppure sei ritenuto colpevole di omicidio; sei colpevole agli occhi di Dio. Quel tuo fratello è in vita ma l'hai ucciso. Per quanto dipende da te, tu hai ucciso colui che odiavi. Emendati, correggiti! Se nelle vostre case vi fossero scorpioni o aspidi, quanto vi affatichereste per ripulirle e potervi abitare sicuri! Vi adirate e l'ira s'invecchia nei vostri cuori, si trasforma in tanti odi, in tante travi, in tanti scorpioni, in tanti serpenti: e voi non volete purgare la casa di Dio, il vostro cuore? Fate dunque ciò che è detto: *Come anche noi rimettiamo ai nostri debitori*, e allora dite con sicurezza: *Rimetti a noi i nostri debiti.* Poiché su questa terra non potete vivere senza debiti. Ma altri sono quei peccati gravi che è bene vi siano rimessi nel battesimo, e dai quali dovete essere sempre lontani, altri invece sono i peccati quotidiani, senza i quali quaggiù non si riesce a vivere, e per i quali è necessaria la preghiera quotidiana, con il patto, con l'accordo che essa contiene, in modo tale che, come si dice gioiosamente: *Rimetti a noi i nostri debiti*, così si dica veracemente: *Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...* (continua).

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

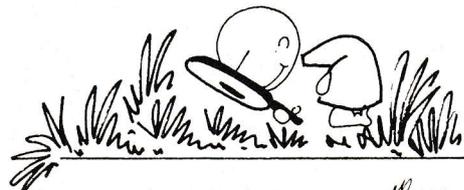
NELLA PREGHIERA

NON DESISTETE perché:

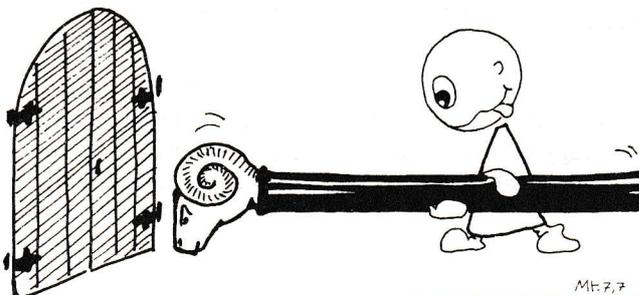
A chi chiede
sara' dato,



chi cerca
trova,



a chi bussa
sara' aperto.....



“DIO È LA MIA SALVEZZA”

Scrivo con gioia la storia del mio primo incontro con Dio a lode e testimonianza della sua potenza e del suo amore.

Appena si raggiunge l'età in cui ci si sente ormai persone autonome e padrone della propria vita, si incomincia a pensare quale sarà la strada attraverso la quale riusciremo a trovare la realizzazione di noi stessi.

Vedevo intorno a me tante persone adulte scontente della propria vita, frustrate, annoiate dal vivere quotidiano, dagli amici e persino dalla moglie e dai figli; sempre nella angosciosa ricerca di qualcosa che li potesse salvare da questa morte tediosa.

Vedevo uomini e donne affannarsi sempre più bestialmente dietro a soldi, piaceri e passioni che li lasciavano sempre più delusi e sconfitti, in una folle corsa che si sarebbe presto arrestata in un loculo pieno di polvere e di vermi.

È assurdo, pensavo, la mia vita non dovrà essere così, non lo permetterò; io riuscirò a salvarmi. Cominciai così a seguire ogni ideale che al momento mi prometteva una via di autorealizzazione.

Ho passato periodi di studio frenetico e di grande passione per la scienza e la tecnica, periodi in cui andavo a zonzo con sacco a pelo e chitarra, periodi in cui mi proclamavo comunista, poi radicale, poi anarchico.

Ho anche pensato che la cultura e l'intelletto avrebbero saputo liberarmi e così sognavo dietro a poeti e filosofi dell'era decadente...

Ad ogni nuova esperienza però, mi accorgevo che un senso di vuoto e di impotenza cresceva dentro di me.

Poco a poco scoprivo che per quanto mi affannassi non sarei riuscito a fare granché: mi sentivo deluso e insoddisfatto.

Non ci sono parole migliori di queste per descrivere la mia situazione: “Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento; una generazione va e una viene ma la terra resta sempre la stessa; tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna alla polvere”. (dal Qohèlet)

Ho iniziato così a vivere alla giornata cercando di accaparrarmi quanti più piaceri potevo senza preoccuparmi troppo del domani.

Ricordo che il senso di vuoto che provavo in questo periodo mi tormentava al punto che la sera, a letto, non riuscivo a prendere sonno.

È in questa situazione di povertà, fra lo stordimento dell'alcool e il frastuono delle discoteche, che la mano forte e misericordiosa di Gesù ha stretto la mia e il suo sguardo che è l'amore del Padre ha penetrato il mio.

Un giorno il mio compagno di banco (frequentavo allora il 5° anno di scuola superiore) mi disse di avere incontrato Dio e che anche io potevo farlo. Mi sembrò un po' irreale ma accettai di partecipare ad un incontro della Comunità Magnificat alla quale apparteneva.

Non avrei mai creduto di fare un'esperienza così sconvolgente: vedevo tanta gente piena di gioia, di amore, e c'era nell'aria qualcosa, o meglio qualcuno, di ineffabile e meraviglioso che io percepivo ma non sapevo spiegare; che non avevo ancora mai conosciuto. Come erano diverse quelle persone dagli “apatiti frustrati”, spauracchio della mia adolescenza...

Pochi giorni dopo iniziò un seminario di effusione e fu lì che sentii la potenza del fuoco dello Spirito attraversare e rigenerare ogni fibra inaridita del mio essere.

Ricordo che passavo le settimane piangendo di viva commozione davanti alla parola di Dio e la sua presenza era tangibile in ogni fratello, nella creazione, nel mio cuore traboccante di gioia!

Sembrava di sognare...

Avevo trovato la Via e la Salvezza:

GESÙ CRISTO IL SIGNORE.

Oggi sono passati tre anni da quei giorni e il sogno non si è infranto; il Signore è sempre al mio fianco e guida il mio cammino.

Egli danza e si rallegra con me negli eventi gioiosi della mia vita, ma è anche luce nei momenti di oscurità, forza in quelli di debolezza, speranza e consolazione in quelli di sofferenza.

Le esperienze negative vissute negli anni di lontananza da Dio, avevano ferito il mio spirito fino a trasformarmi in una persona introversa e piena di insicurezze.

Il Signore sta guarendo ogni ferita e oggi mi sento una persona aperta; capace di relazioni interpersonali autentiche e prive di falsi timori.

Il Signore mi ha donato la gioia di condividere il mio cammino verso di lui con tanti fratelli, nell'unità di un solo corpo che è la Chiesa; fratelli che amo e dai quali mi sento amato e sostenuto.

Il Signore mi ha dato la fede per credere che la mia corsa meravigliosa non si esaurirà in un loculo di polvere e vermi ma fra le braccia amorose del Padre.

Per questo oggi canto con le parole del profeta: “Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; Egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.

Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore perché ha fatto cose grandiose, ciò sia noto a tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele”. (Is 12)

LA TUA PAROLA FU LA GIOIA E LA LETIZIA DEL MIO CUORE...

Era una vita senza Dio.

Parole, folgorazioni, turbinii nella mente e tanto freddo e vuoto, intorno...

Lei che scriveva a se stessa la sua infelicità, la sua stanchezza, il suo bisogno di un qualcosa di più per cui valesse la pena di vivere.

Mi osservo in uno specchio e vedo i miei occhi... uno sguardo smorto da infinita tristezza tra il livido delle occhiaie incavate; mi sorrido involontariamente, è un sorriso nervoso che esprime lo sforzo atroce che sto facendo su me stessa per dominare il desiderio di piangere. Ma dagli occhi sgorgano due lacrime che non potendo scorrere sul mio volto invetrano lo sguardo smarrito.

Il peso di tanta solitudine, il silenzio, gli oggetti della camera, il letto riflesso nello specchio pare che assumano nella loro immobilità le veci di crudeli accusatori.

Richiudo gli occhi e le due lacrime, ora, scorrono lente.

Solo angoscia, fumo e triste rumore di traffico. L'aria fredda dell'inverno sembra fatta di sottili pugnali che accoltellano il cuore. Guardo fuori dai vetri appannati: sotto le pallide stelle appaiono tante prigionie illuminate a più piani dove il freddo inoltrato dell'inverno profuma di ossido di carbonio e di fognature. Ho bisogno di cielo, di sole, di respirare profumo d'erba tagliata, di vedere colori di ascoltare musiche nuove...

Ho bisogno di vivere, me lo confesso con angoscia, non cerco almeno di ingannare me stessa.

Un giorno, uno dei tanti, lei ascoltò detta da qualcuno una frase di poche parole: "Io sono la Via, la Verità, la Vita". (Gv 14, 16) Calde, rassicuranti, forti parole di speranza ma le delusioni passate non gli permisero di arrivare al suo cuore, non ancora.

Io sono la Via, la Verità, la Vita... continuavano a ronzare nella sua mente e intaccavano ogni giorno di più il mare di diffidenza che circondava il suo cuore.

"No, non ci credo, non posso crederlo..."

Era ancora troppo forte la paura di fallire, di sbagliare un'altra volta. Ma l'amore di quest'uomo era più forte delle sue paure, la giustizia e la pazienza di quest'uomo era più grande delle sue rivalse e delle sue fughe, più grande del dolore di un piccolo cuore ferito a morte. Quest'altalena di pensieri fino al giorno in cui lei gli permise di entrare nello scrigno che la rinchiudeva fidandosi di lui, e il suo cuore non riuscì più a contenere la gioia e la felicità di questo incontro. Finalmente aveva capito, aveva sentito, aveva incontrato Colui che l'ha generata e che la ama da sempre.

La Via... finalmente l'aveva trovata.

La Verità... da quanto tempo la stava cercando.

La Vita... le era stata restituita, riscattata.

Non avrebbe più scritto il suo dolore perché non senti più il suo sapore. Non avrebbe più potuto osservarsi allo specchio e vedersi morta perché era viva, risuscitata, VIVA.

Gesù la portò nel cielo, la riscaldò con il sole Gesù le restituì i suoi colori, la riempì di suoni e melodie dolcissime. Gesù le donò la vita e nessuno potrà mai più ucciderla, ora. Ed ora vive con la voglia di danzare, di parlare alle farfalle, di volare con le rondini. E le basta salire appena sopra il tetto per toccare con una mano l'alta volta del cielo, dove si accendono le stelle, corrono le nuvole, dove ci sono gli Angeli, dove

c'è anche lei, adesso.

"Quando le tue parole mi vennero incontro le lavorai con avidità, la Tua Parola fu la gioia e la letizia del mio cuore perché io portavo il Tuo nome, Signore". (Ger 15,16)

Monica Mezzetti

"LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO È SU DI ME"

Tre anni fa Don Giuseppe, parroco di Prepo, ci inviò come catechisti in una zona della parrocchia, con l'incarico di seguire i ragazzi della scuola media ed in particolare quelli che si preparavano per la Cresima. C'erano già stati dei tentativi in passato ma questa volta si cominciava su basi completamente nuove: noi catechisti eravamo partecipi della stessa esperienza comunitaria, entrambi impegnati nella stessa parrocchia e soprattutto eravamo stati "inviati da Don Giuseppe con un mandato preciso".

All'inizio portammo avanti i nostri incontri secondo il parametro ufficiale cioè lettura della parola domenicale e catechesi sulla stessa, ma qualcosa non funzionava; i ragazzi erano, se andava bene, distratti, ma il più delle volte si instaurava un clima invivibile di disordine e confusione per cui l'incontro terminava senza raggiungere lo scopo che ci eravamo prefissi, cioè portare la buona novella a questi piccoli.

Quindi cambiammo metodo e attingendo all'esperienza comunitaria e soprattutto alle catechesi, comprammo il Vangelo di S. Marco commentato... ma anche quest'esperienza fu un buco nell'acqua.

Noi continuavamo intanto a pregare insieme; il Signore ci dava coraggio spingendoci a continuare nonostante lo scarso raccolto; prometteva il suo intervento mediante l'azione del suo Spirito e così avvenne. Un giorno decidemmo, sempre ispirandoci all'esperienza comunitaria, di iniziare a pregare con questi fratelli secondo l'uso del Rinnovamento, canto in lingue compreso. Questa decisione non fu frutto di una nostra convinzione (anzi noi eravamo piuttosto dubbiosi, forse intimoriti di rovinare anche quel poco che coi nostri sforzi eravamo riusciti a realizzare), ma fu volontà dello Spirito Santo.

Così intraprendemmo quest'"avventura". Dopo aver dato loro una spiegazione preliminare su che cos'è il carisma della profezia, il canto in lingue, la preghiera comunitaria, su chi è lo Spirito Santo, abbiamo cominciato; alcune persone pregavano spontaneamente e addirittura cominciò a manifestarsi il carisma della profezia. La prima volta avvenne in maniera eclatante perché a due persone venne la stessa lettura con grande loro meraviglia, per non parlare della nostra.

Dentro di noi catechisti cresceva l'amore per questi fratelli e sparivano le nostre preoccupazioni perché cominciammo ad accorgerci che era il Signore ad agire. Così si concluse l'anno. L'anno dopo ripetemmo l'esperienza e il Signore ripeté le sue meraviglie moltiplicandole. Per noi partecipare a quest'incontro era come partecipare a qualsiasi altro incontro della

Il dono della Sapienza per l'animatore

Parlare del Dono della Sapienza per l'animatore dell'incontro di preghiera è un compito molto difficile perchè non è facile parlare della Sapienza. Io mi sono messo a meditare sulla Bibbia cercando una risposta per capire che cos'è la Sapienza e mentre cercavo sono rimasto ad un certo punto sorpreso dalla Sapienza che ha trovato me.

Questo mio travagliato viaggio alla ricerca della Sapienza ve lo narro come una parabola, o meglio forse come una favola, perchè mi sembra che io possa meglio raccontare una favola che narrare una parabola. Infatti per parlare della "Sapienza" in modo adeguato ci vorrebbe un professore della Gregoriana, che poi parlandone la sciuperebbe anche, ci vorrebbe insomma la mentalità di chi sa scrivere un trattato ed io non ne sono capace.

Vi racconterò quindi la mia favola ed alla fine sarà valido per voi ciò che disse Gesù ai Dodici, quando, dopo aver esposto la parabola del seminatore, "lo interrogavano sulle parabole. Ed Egli disse loro: A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perchè:

guardino, ma non vedano, ascoltino ma non intendano,
perchè non si convertano e vengano perdonati."

(Mc 4,10-12)

"Quelli di fuori" non sono quelli fuori di Monte Malbe, ma sono coloro che sono fuori della cerchia degli ascoltatori di Gesù.

Cerchiamo quindi di essere ascoltatori veri per comprendere la Sapienza che Dio vuole rivelarci. L'incontro con Essa sarà pieno di gioia e di vita, ma cerchiamo di farci trovare...

Mentre venivo giù poi mi chiedevo: Ho pensato ad una favola, ma le favole sono per i bambini. Le favole sono un bel mezzo per comunicare con i bambini e per farli crescere, ma che cosa succederà se arrivando a Monte Malbe trovassi tutti adulti?...

Lo Spirito Santo però mi ha abbastanza sgridato quando mi ha detto: "Fidati!..." e le profezie di questa mattina sui bambini intorno a Gesù e sul tornare bambini mi hanno convinto facilmente che davanti a me ci sono i "bambini" amati da Gesù e che quindi la favola va molto bene.

* * *

C'era una volta... -così cominciano tutte le favole- un giovane di belle speranze che aveva deciso in cuor suo di cercare la sapienza.

Un giorno, il giovane, annunciò alla sua famiglia che stava per partire per andare a cercare la sapienza e poter dare così una giusta direzione a tutta la sua vita: "Sono venuto a sapere che c'è un vecchio molto sapiente che vive, solo, sulla cima della grande montagna, laggiù alla fine della valle.

Ho saputo che è stato un grande studioso, che ha potuto visitare tutti i paesi della terra, che ha scritto numerosissimi libri pieni di sapienza, che è stato capace di compiere grandi imprese...

Ho saputo anche che con grande eloquenza, con profonda saggezza e con parabole meravigliose è stato luce per tanti giovani come me.

Io andrò a trovarlo perchè voglio avere risposte adeguate per il mio futuro..."

Preparò con cura il suo zaino e, all'alba, partì.

Il cammino era abbastanza lungo, per arrivare sulla cima della monta-

gna sarebbero occorsi almeno quattro giorni, se avesse marciato di buona lena senza fermarsi troppo durante il cammino, ma il giovane era forte e deciso e ce l'avrebbe fatta.

La sua famiglia era molto contenta della decisione, perchè malgrado i molti sogni e le tante qualità, quel giovane sembrava che non riuscisse mai a compiere qualcosa di buono.

Era pieno di tante speranze ma sempre povero di successi.

* * *

Dopo una lunga giornata di cammino sotto il sole cocente, il giovane giunse verso sera sulla riva del fiume, si rinfrescò lavandosi la faccia e le mani, e mentre stava cercando con lo sguardo un guado per attraversare il fiume, notò con l'ultima luce del tramonto una casetta dal cui camino usciva un filo di fumo che saliva verso il cielo ancora luminoso.

"Forse mi accoglieranno per la notte..." pensò il giovane e raggiunta la casa bussò alla porta.

"Entra!... -disse un vecchio gentile, che era venuto ad aprire-...Sembri molto stanco...stai qui e riposati per la notte!"

Gli offrì un bel piatto di cibo gustoso e profumato ed un letto per dormire. Il giovane era così stanco che si addormentò subito...

La mattina seguente, era appena l'alba, il giovane aveva rifatto il suo zaino e stava per partire per la seconda giornata di marcia verso la grande montagna, quando il vecchio gli si avvicinò per salutarlo e gli chiese:

"Dove stai andando così di buon mattino?"

"A trovare il vecchio saggio che abita in cima alla grande montagna...ho molti sogni per la testa e cerco parole di sapienza, che mi aiutino a trasformarli in realtà..."

"Ho capito! -disse il vecchio lasciandosi la bella barba bianca- Ma prima che tu te ne vada ti voglio raccontare una storia:

LA STORIA DELL'AGRICOLTORE E DEL VIAGGIATORE

"Sì! -rispose il giovane- Ti ascolterò molto volentieri!"

Il vecchio così cominciò: "C'era una volta un agricoltore che voleva più terra da coltivare e da seminare e da cui, conseguentemente, raccogliere e mietere più ampi raccolti.

Prima pensò bene, che fosse necessario perciò, costruire un granaio più grande. Preparò quindi un ampio spazio accanto alla sua casa per dare inizio alla costruzione del nuovo granaio, lo ripulì dalla erbacce, lo spianò ben bene e segnò con i picchetti i confini della nuova costruzione.

La sera precedente l'inizio dei lavori per la costruzione del nuovo granaio un viaggiatore capitò a casa sua.

"Vedo che stai per costruire un nuovo granaio -così cominciò il nuovo venuto- Anch'io una volta facevo l'agricoltore ed anch'io una volta volevo costruire un granaio più grande..."

Cominciarono così a parlare di granai, di fattorie, di semine e di raccolti...Trovando molto in comune, i due parlarono fino a notte tarda e la mattina seguente l'agricoltore si alzò più tardi del solito.

Si incontrarono a colazione e continuarono ancora a parlare di granai, di fattorie, di semine e di raccolti.

Tutti presi dalla conversazione, il giorno trascorse senza che se ne accorgessero ed ancora una volta finirono per andare a letto a notte inoltrata.

Il giorno dopo, a colazione, si incontrarono di nuovo e cominciarono a parlare di tanti argomenti correlati con l'agricoltura. Trovarono la convenzione così stimolante che continuarono a parlare fin dopo mezzanotte.

Così anche nei giorni seguenti.

L'agricoltore era così eccitato e divertito che non si rese conto di quanti giorni erano passati.

Poi una mattina, mentre l'agricoltore si sedeva per la colazione davanti alla tavola già pronta gli accadde di guardare fuori della finestra e l'occhio gli cadde dove aveva ripulito per costruire il nuovo granaio e si accorse che lo spazio si era riempito di rovi e di erbacce.

Il suo ospite, dopo aver fatto una lunga osservazione introduttiva alla discussione del giorno, aveva appena detto: "Anch'io una volta facevo l'agricoltore..." che subito l'agricoltore si rese conto di cosa stava succedendo... Prese il viaggiatore per la collottola e, rosso in viso per l'ira, lo sbattè fuori di casa e chiuse il portone dietro di lui.

Meditò un poco sul suo comportamento, poi scese di casa, prese gli attrezzi necessari e cominciò a costruire il nuovo granaio."

* * *

"Molto interessante!..." -diceva più tardi, tra sè e sè, il giovane, mentre, sotto uno splendido sole, si avvicinava alla grande montagna- "Molto interessante!..." e rigirava nella sua testa il racconto del vecchio per fissarselo bene in mente e comprenderne bene il significato.

"Devo pensarci molto bene, non mi deve sfuggire alcun significato!... E' un racconto molto interessante!... Ma sì!... Sicuramente il grande saggio che vive sulla cima della grande montagna mi spiegherà chiaramente ogni più piccolo significato!..."

* * *

Più tardi, all'imbrunire, sedendo per riposarsi, su una roccia ai piedi della grande montagna, mentre si massaggiava i piedi dolenti per la lunga marcia, e si chiedeva anche dove e come avrebbe passato la notte, vide poco lontano una casetta di legno seminascosta in un gruppo di faggi.

Anche lì un vecchio sorridente e simpatico lo salutò sulla porta e lo invitò ad entrare, a rifocillarsi ed a passare la notte al sicuro.

Il mattino seguente, mentre si apprestava a partire il vecchio simpatico gli chiese:

"Dove stai andando?..."

"Vado a cercare il vecchio saggio che vive in cima alla grande montagna!..."

"Ah!...Sì?... Allora prima che tu parta voglio raccontarti..."

" LA STORIA DELLO HOBBIT E DELLA RANA "

"Oh certo -disse il giovane- sarò molto contento di ascoltarla...!"

"Un giorno lontano -così cominciò il vecchio saggio che abitava nella casetta tra i faggi- sulla riva di un fiume dalla corrente rapidissima, violenta e tumultuosa, si incontrarono, per caso, uno "hobbit" ed una rana-verde-a-pallini-bianchi e subito dopo, quasi contemporaneamente scorsero, sull'altra sponda del fiume, un mucchio di oro, lucente sotto i raggi del sole.

Ambedue ebbero subito lo stesso pensiero: "Se riuscirò a raggiungere l'altra riva sarò ricco per sempre!..."

Solo uno dei due però avrebbe potuto avere l'oro per sè: il primo che lo avesse raggiunto. Ma chi dei due?

Guardando giù verso la velocissima e turbolenta corrente lo "hobbit" capì subito che mai e poi mai ce l'avrebbe fatta a raggiungere a nuoto l'altra riva; infatti se ci avesse provato sarebbe miseramente affogato.

Cento metri a monte c'era però un ponte di legno. "Passerò da lì!" - disse lo "hobbit" tra sè, e goffamente cominciò a risalire tra le rocce ed i cespugli dell'argine, ansimando ed arrampicandosi verso il ponte.

"Un gran balzo...e sarò ricca tutta la vita!" - sorrise tra sè la rana-verde-a-pallini-bianchi, mentre osservava il lento e sgraziato procedere dello "hobbit". Poi si portò su una roccia piatta e sporgente che si estendeva sopra la corrente; guardò in basso l'acqua vorticoso e spumeggiante, alzò il bel nasino per sentire la velocità del vento e si preparò al gran balzo....

"Dovrò attendere le condizioni giuste!....Sto per fare il balzo più importante di tutta la mia vita!...Appena sarà il momento giusto...SALTAAA...! E sarò ricca...ricca...ricchissima...per sempre!...

Calmò il suo respiro, si rilassò, poi almeno per una dozzina di volte contrasse bene i muscoli potenti delle sue lucide coscie e si preparò al salto, pregustando la gioia della ricchezza e ...per una dozzina di volte si rilassò.

"Da ora ogni momento è quello buono!" - continuava a ripetere a se stessa. All'improvviso però, come lo scoppio di una folgore a ciel sereno, ecco che vide sbucare tra le rocce dell'altra riva la goffa figura dello "hobbit". Era ormai giunta a circa venti metri dal mucchio di oro delle sue brame.

"Che?!"... - gridò la rana-verde-a-pallini-bianchi- "Non può essere possibile!...." Si rendeva conto infatti solo allora di quanto tempo fosse passato.

Non era più il caso di attendere ancora, bisognava saltare....0 ora o mai più!.... Lo "hobbit" si stava avvicinando paurosamente all'oro della sua ricchezza. Si sentì per un attimo perfino derubata del "suo" oro.

Allora la rana-verde-a-pallini-bianchi- contrasse al massimo i suoi muscoli guizzanti e poi li estese con tutta la forza, fino allo spasimo e..... SPLASH!...fece il suo bel corpicino colorato mentre spariva dentro l'acqua fredda e vorticoso del fiume.

Dalla cima del mucchio di oro lucente, lo "hobbit" tutto sudato e felice, guardò verso qualcosa che gli era sembrato di scorgere nel fiume, ma vide solo un piccolo schizzo di schiuma bianca nel mezzo della corrente che si allontanava verso la valle.....

* * *

"Molto interessante! Grazie infinite per la tua storia, adesso devo pensarci bene.....Ma che strana storia!"

Per tutto il resto della giornata non fece altro che ripensare alla storia che il vecchio saggio che abitava nella casetta tra i faggi, gli aveva raccontato.

"E' un racconto molto profondo....Deve essere pieno di sapienza.Non vedo l'ora di poterne parlare con il vecchio saggio....Lui mi spiegherà tutto....Lui mi darà risposte piene di profondità e di saggezza.....Lui mi insegnerà la sapienza....."

* * *

Lungo il fianco della montagna il sentiero ora saliva ripido e sassoso rendendo il cammino molto più faticoso di quello dei giorni precedenti.

Varie volte, durante la giornata, il giovane dovette interrompere il durissimo cammino, per massaggiarsi i piedi doloranti.

"Varrà veramente tutta questa fatica?" - si chiedeva nel suo cuore, ma poi pensò a come sarebbe stata la sua vita quando fosse stata guidata dalla sapienza.

Pensò alla gioia dell'incontro con il "grande vecchio sapiente".

Si immaginò di sedere ai suoi piedi come un antico discepolo mentre ascoltava rapito profondissime parabole piene di sapienza.

Immaginò il ritorno ...saltellante e leggero giù per la montagna pieno di una nuova determinazione che gli bruciava nel cuore. Considerò le grandi cose che poi avrebbe compiuto, i luoghi che avrebbe visitato, la gente che avrebbe incontrato.

Un giorno poi anche lui sarebbe vissuto su una montagna e tanti giovani si sarebbero arrampicati fino a lui per conoscere la sua sapienza.

"Sì! - disse fra sé - "Vale proprio la pena!"

* * *

Verso sera il giovane raggiunse una spianata, circa a metà strada verso la cima, e lì, sotto un immenso abete, c'era una piccola casa.

Vedendo una luce alla finestra, si avvicinò e bussò alla porta; era sfinito.

Ed ecco un vecchio sulla porta che lo invitava ad entrare.

"Un'altra casetta e un altro vecchio?" - disse tra sé - "Che vuol dire tutto ciò?..."

E di nuovo la stessa scena, proprio come le precedenti, si ripeté ancora una volta.

"Certamente!" - disse il giovane al padrone di casa che gli aveva chiesto: "ti posso raccontare....."

"LA STORIA DELLA CAPANNA E DELLA VILLA" ?

"Un giorno - cominciò il vecchio - due fratelli, che avevano vissuto tutta la vita sotto una tenda, decisero che volevano vivere in una casa.

"Io voglio vivere in una villa!" - disse uno dei due.

"Anch'io! - disse il secondo - Sono proprio stanco di vivere in una tenda."

Così il primo fratello uscì e cominciò a raccogliere del legname, costruì una capanna e vi trasferì tutta la famiglia.

"Questa sarebbe una villa?" - disse il fratello.

"No! Ma questo è l'inizio, disse il primo, per ora è tutto quello che posso permettermi!"

"Nemmeno io mi posso permettere di più - disse il secondo - ma io non vivrò mai in una capanna! Io mi costruirò una villa!... Appena avrò il denaro sufficiente mi costruirò una villa!..."

Passò un anno ed il primo fratello riuscì a racimolare abbastanza legname da aggiungere una camera alla sua capanna. L'anno successivo ne aggiunse un'altra. Intanto il fratello continuava a vivere sotto la tenda.

"Aggiungi quante camere ti pare - diceva il fratello - tanto rimarrà sempre una capanna. Io invece... vivrò in una villa."

Gli anni passarono, il primo fratello continuò ad aggiungere nuove camere, poi cominciò ad abbattere le stanze che aveva aggiunto alla capanna originaria e costruì una piccola casa in muratura, poi l'ingrandì via via ed infine ebbe una villa.

Per concludere offrì la sua prima capanna al fratello che ancora viveva sotto una tenda, laggiù in fondo al campo, ed il fratello, anche se riluttante, accettò.

"Se avessi un bel conto in banca...! - diceva il secondo fratello, mentre sedeva davanti alla capanna fumando la pipa e guardava con invidia la vil-
la - C'è sempre qualcuno con un sacco di fortuna...!"

* * *

"Che storia interessante! - pensava il giovane mentre si avviava per l'ultima e più faticosa tappa su per la montagna - Ma adesso basta con le storie interessanti! - brontolava tra sé e sé mentre tutto sudato si arrampicava.

"Questo miserabile viaggio deve finire al più presto; devo arrivare prima possibile davanti al Grande Sapiente e ricevere la sapienza.

"Chi sa che storie profonde e sublimi avrà da raccontarmi!"

Un passo dopo l'altro la sua mente non riusciva a staccarsi nemmeno per un momento dal pensare al prossimo incontro:

"Sarà sicuramente un'esperienza mistica!... L'incontro delle nostre menti, quella del discepolo e quella del maestro;... la gioventù e la canizie;... la sapienza e la curiosità....

* * *

Spesso inciampò e cadde contro i sassi appuntiti tagliuzzandosi mani e ginocchia e meditava:

"Raggiungere la sapienza costa molto!"...

Infine, all'imbrunire, raggiunse una terrazza di nuda roccia, aspra e brulla; proprio alla base dell'ultimo picco c'era una capanna di legno.

Ora, mentre si avvicinava, i quattro giorni di cammino erano alle sue spalle e sembravano non pesargli più, il cuore gli batteva forte nel petto, quando oltre la finestra debolmente illuminata, poté scorgere la figura di qualcuno:

"Finalmente!... il Grande Sapiente!..."

* * *

Ansiosamente, trattenendo il fiato, bussò due colpi sulla porta che subito si aprì silenziosamente. Rimase un attimo immobile con il vento che fischia nelle sue orecchie mentre la voce calma del Vecchio Sapiente lo invitava ad entrare.

Si scambiarono poche parole; anche se non si erano mai incontrati prima di allora, il Vecchio Sapiente conosceva già quel giovane; lo aveva visto tante volte prima di allora.

Sedendo davanti ad una minestra calda e fumante il giovane osservava la modestissima stanza e rifletteva: "La sapienza è austera!... E' semplice la sapienza!"

Adattatosi ormai alla fioca luce della candela, scrutava ora la faccia simpatica del vecchio Maestro e scorse qualcosa di familiare, gli sembrò perfino che assomigliasse agli altri tre che aveva incontrato nei giorni precedenti: "Sarà l'effetto del contatto con la natura... e della solitudine...!" pensò.

Dopo cena il vecchio si sedette con calma davanti a lui guardandolo in silenzio.

"La sapienza è contemplativa! - pensava il giovane - E' piena di riflessione!..."

"Che cosa cerchi?" - chiese il vecchio sapiente.

"La sapienza!... Ho molti sogni per il mio futuro! Ho molti sogni sulla mia vita!... Sogni come quelli che anche tu avrai avuto, quando eri giovane come me. Io vorrei avere la tua sapienza per poter realizzare i miei sogni!..."

"Mentre stavi venendo da me, tu hai potuto ascoltare tre parabole..."

"Sì!" - disse sorpreso il giovane.

"E come le hai interpretate?"

"Beh! Erano profonde e difficili, speravo che tu me ne avessi potuto spiegare il significato pieno!..."

Il vecchio sapiente rimase in silenzio per un po', poi si alzò, andò allo scaffale, prese un vecchio libro e lo aprì... cercò un passo...

"Ecco! - pensò il giovane - Ecco l'interpretazione dei tre racconti! Ecco che adesso riceverò la sapienza, l'illuminazione dell'anima."

Guardava al vecchio maestro, ai suoi occhi chiari e profondi, alla sua faccia limpida e aperta... qualcosa lo solleticava dentro...

Lo colpì la voce calda del vecchio saggio:

"Chi confida in lei la otterrà in eredità
i suoi discendenti ne erediteranno il possesso.
Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi,
gli incuterà timore e paura,
lo tormenterà con la sua disciplina,
finché possa fidarsi di lui,
e lo abbia provato con i suoi decreti;
ma poi lo ricondurrà sulla retta via
e gli manifesterà i propri segreti." (Sir 4,17-18)

"Vuol dire - diceva il vecchio - che se tu avessi cercato veramente la sapienza, ti saresti risparmiata molte fatiche, una lunga camminata, una difficile scalata, parecchie escoriazioni. La sapienza che tu cerchi è molto più semplice e diretta di quanto tu creda. Intanto dovresti fare tre cose:

1° - Smetti di dire: "Se avessi!..." e comincia subito a lavorare con quello che hai.

2° - Smetti di aspettare il momento ideale perché non arriverà mai.

3° - Smetti di parlare e comincia ad operare, anche dentro di te.

Se seguirai queste semplici regole, stai certo che i tuoi sogni si avvereranno!"

"Oh!... grazie!" - disse, confuso, il giovane mentre i suoi occhi non riuscivano a staccarsi dal libro misterioso.

Il vecchio si alzò e andò a riattizzare il fuoco che stava morendo, il giovane allungò, tremando, la mano, prese il libro e lo aprì. Lo sguardo gli cadde sulla prima riga della pagina di destra:

"Principio della sapienza è temere il Signore;
essa fu creata con i fedeli nel seno materno.

...

Pienezza della sapienza è temere il Signore;
essa inebria di frutti i propri devoti.

...

Corona della sapienza è il timore del Signore;
fa fiorire la pace e la salute.

...

Radice della sapienza è temere il Signore;
i suoi rami sono lunga vita." (Sir 1,12-18)

Nel silenzio della stanza, ora il giovane divorava il libro:

"Riflettendo su tali cose in me stesso

e pensando in cuor mio:

che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità,
e nella sua amicizia godimento,

e nel lavoro delle sue mani una ricchezza inesauribile,

e nell'assiduità del rapporto con essa prudenza,

e nella partecipazione ai suoi discorsi fama,

...

Sapevo che non l'avrei altrimenti ottenuta,
se Dio non me l'avesse concessa,
- ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono -
mi rivolsi al Signore e lo pregai,
dicendo con tutto il cuore:
Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza che siede in Trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella..."

(Sap 8,17-21; 9,1-5)

"Ho capito! - gridava il giovane - Ho capito!..."

Ma la sua voce non aveva risposta; il fuoco era acceso ma il giovane era solo... solo con il suo libro... il libro! La Parola di Dio!...

* * *

"Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11,19)
diceva Gesù, e aveva ragione, perché la Sapienza che siede in Trono accanto a Dio è Gesù stesso.

Questo è ciò che cerchiamo: Gesù, La Parola di Dio.

E' questa l'unica sapienza che ci interessa cercare e trovare.

Diceva S.Paolo ai Corinzi: "Ed è per Lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per voi sapienza..." (1 Cor 1,30)

Che cosa vuol dire quindi, oggi, per noi, cercare la sapienza?

Vuol dire solo una cosa: cercare Gesù; farsi riempire da Gesù; farsi guidare dalla Sua Parola per poterLo incontrare e poi... per donarGli la nostra vita.

"Tu non hai voluto né sacrifici né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito

né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: Ecco io vengo

- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà." (Eb 10,5-7)

Tarcisio Mezzetti

comunità Magnificat, i ragazzi scoprivano la verità della parola che dice: "...dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" e incontravano il Signore. Il loro modo di pregare e la semplicità con cui vivevano l'esperienza della profezia, destava la nostra meraviglia e ci spingeva a lodare il Signore.

Per desiderio dei ragazzi, quindici giorni prima della Cresima ci recammo ad Assisi affinché, per intercessione di S. Francesco, potessero ricevere quella magnifica esperienza di Dio che noi chiamiamo "effusione". Si aggiunse a noi anche un'altra sorella Elisabetta, e passammo uno splendido pomeriggio; questi piccoli fratelli mentre pregavamo per loro, conobbero l'amore di Dio che tanto si erano impegnati a cercare scoprendo che chi lo cerca con cuore sincero non resta deluso; questa esperienza fu per loro più importante di tutti i discorsi che noi avremmo potuto fare sulla parola di Dio. Al ritorno da Assisi il vecchio pulmino di Don Giuseppe sembrava steso per scoppiare non potendo contenere la gioia di tutti noi. Una ragazza disse che quello era stato il giorno più bello della sua vita e la cosa più sensazionale fu che questi giovani, tornati a casa testimoniarono quello che avevano vissuto e i genitori sono venuti alla preghiera comunitaria del giovedì per "ringraziarci"!

Ringraziare noi che eravamo i più scettici di tutti! Per finire diciamo che quest'anno sono entrati in comunità due fratelli che erano tra i confusionari partecipanti alle primitive assemblee e che molti di questi ragazzi frequentano tutt'ora la preghiera comunitaria settimanale che si è popolata di tanti giovani fratelli. Tanti altri particolari potremmo aggiungere "che se fossero scritti una per una pensiamo che Prepo stesso non basterebbe a contenere gli articoli che si dovrebbero scrivere"!

LODE A TE SIGNORE GESÙ!

Fabrizio Valeri
Roberta Capodicasa

MISSIONARI NELLA TERRA DI S. PAOLO E S. PIETRO

Mi chiamo Anna Maria, ho 23 anni e sono maltese. Fino a 16 anni ero una "normale" ragazza del mondo; mi piaceva ballare, truccarmi, vestire all'ultima moda ed uscire con i ragazzi. Avevo un solo problema: dentro di me, mi sentivo sola pur in mezzo a tanti amici, ridevo tanto ma dentro ero triste. Dentro di me c'era un buio, un vuoto grande che mi faceva paura. Allora ero sempre in movimento per non affrontare i miei problemi.

Questa vita è finita dal luglio del 1978 quando, a Malta ho incontrato il R.n.S. Dal primo incontro di preghiera, la pace e la gioia del Signore era con me e non mi ha mai lasciato. Ho subito cambiato vita e portando la mia testimonianza a casa, anche la mia famiglia ha cambiato vita e siamo diventati tutti veri cristiani.

Dopo un anno nell'ottobre del 1979 ho cominciato ad uscire con il mio attuale ragazzo, Antonio, anche lui di Malta. Il nostro stare insieme è durato poco perché dopo una settimana, Antonio vincendo una borsa di studio per un corso di medicina veterinaria a

Perugia ha dovuto lasciare Malta. Lui non era nel R.n.S. in quel tempo e mi aveva detto chiaramente che "quel" modo di pregare non era il suo modo. Mi aveva dato il permesso di continuare a frequentare il gruppo insistendo che io non dovevo invitarlo mai! Ma come si dice "l'uomo propone e Dio dispone".

Dopo una settimana che Antonio stava a Perugia, lui ha incontrato la Comunità Magnificat. Dopo pochi giorni, senza capire quello che stava succedendo lui aveva cominciato il Seminario nello Spirito.

Ricevuta l'effusione, Antonio ritornò a Malta per le vacanze di Natale, pieno di Spirito Santo ma anche stravolto da tutta la sua esperienza. Io ringraziavo molto il Signore per tutto quello che aveva fatto con noi e potevo vedere come il Signore voleva fare tutto da solo con Antonio senza il mio aiuto. Passate le vacanze lui rientrò a Perugia mentre io stavo a Malta. Dal 1979 fino al 1985 la nostra vita fu sempre in questa maniera. Io stavo a Malta mentre Antonio stava a Perugia e ritornava a casa durante le vacanze. Sono stati pochi i mesi che abbiamo vissuto insieme. Malgrado questa sofferenza il Signore ci faceva capire che questo tipo di vita l'aveva voluta lui. Allora noi abbiamo sempre ringraziato il Signore per questa separazione mentre chiedevamo a Lui di farci crescere sempre nella fede. Potevamo capire che un giorno ci saremmo potuti rendere conto perché il Signore volesse che noi vivessimo separatamente. La strada davanti a noi era oscura. Non c'era nessuna speranza che un giorno potessimo stare insieme come tutte le altre coppie. Il nostro fidanzamento consisteva in telefonate lettere e un mese ogni tanto di vita insieme. Passato quel mese c'era un'altra volta solo il telefono e la carta da lettere!

Nel febbraio del 1981 io ho cominciato a studiare medicina. Ero sicura che lo volesse il Signore ed io la presi come una vocazione.

Potevo buttarmi giù nello studio con tutto il corpo perché tante erano le serate dove ero sola a casa mentre tutta la mia famiglia era fuori. Fra gli impegni nel R.n.S. e lo studio la mia vita passava pian piano.

Nel febbraio del 1983 sono venuta per la prima volta a Perugia per una settimana. Ho visto la comunità di cui mi aveva parlato Antonio per la prima volta. Sentivo che tutta questa opera era un grande lavoro del Signore. Pensavo che era molto bella. Passata la settimana sono ritornata a Malta promettendo a tutti i fratelli di ritornare subito.

Infatti nell'agosto di quell'anno sono andata in campeggio a Porto S. Giorgio con la comunità. È stato un mese dove ho visto come veramente era la comunità. Mi piaceva molto. Ma ancora ero molto legata a Malta. Per me era tutto estraneo; era tutto soltanto un'esperienza pensando che passati un po' d'anni io ed Antonio saremmo ritornati a Malta e avremmo vissuto lì. Io avevo il lavoro assicurato a Malta come medico subito dopo aver finito gli studi e anche Antonio. Insieme potevamo avere uno stipendio di tre milioni di lire al mese - uno stipendio favoloso per Malta. Nessuno poteva pensare che quella non era la strada per noi.

Ma già da quell'agosto 1983 il Signore cominciò a dirci, che dove eravamo era la nostra terra. Ci mandò la lettura da Geremia 28, 2-4 dove dice che il Signore faceva ritornare a casa quelli che adesso stavano fuo-

ri. Ci diceva che fra due anni lui avrebbe rotto il giogo che adesso pesava sul suo popolo. Erano parole per noi strane, parole che non potevamo capire. Ci diceva anche da Zaccaria 4, 11-14 che noi eravamo i suoi consacrati che dovevamo assisterlo. Ma come, era ancora sconosciuto per noi. Il problema era che eravamo chiusi per la sua chiamata. Tutto il nostro futuro era già stabilito nella nostra mente, e non c'era nessuno spazio per lui! Però il Signore ci diceva che lui voleva cambiare la nostra vita.

Infatti a maggio del 1984 Antonio che doveva ritornare per un mese a Malta mi telefonò dicendo che sentiva che il Signore lo stava chiamando per stabilirsi a Perugia. Il Signore gli aveva detto che l'Italia era la sua terra e la comunità Magnificat era il suo popolo e allora non poteva ritornare a Malta.

Ascoltando queste parole io mi sentivo scossa dalle mie radici. Improvvisamente avevo capito la novità di cui parlava il Signore da tutto l'anno. Era una notizia che mi aveva lasciato senza fiato. Ero piena di ribellione verso questa chiamata ma dentro di me potevo riconoscere la voce del Signore che mi diceva "Lascia le redini della tua vita e fa che guidi Io". Era un tempo pieno di grazie ed io mi sentivo camminare mano in mano con il mio Creatore. Ogni giorno il Signore confermava questa chiamata di Antonio ma ogni giorno dovevo dire sì anch'io al Signore.

Fino ad agosto io pregavo sempre il Signore che Antonio potesse dire sì alla sua chiamata nuova e pregavo perché io potessi essere il suo sostegno. Ad agosto io sono andata ad un altro campeggio comunitario, questa volta a Palinuro. Lì ho chiesto alla comunità una parola per me, se il Signore voleva che anch'io venissi a Perugia. Il Signore mandava ripetutamente la lettura Atti 28, 11-16 dove parla del viaggio di San Paolo da Malta a Roma. Tutta la comunità era d'accordo che la mia chiamata era di cambiare paese e comunità. Ma mentre tutti erano decisi io ancora non potevo sentirmi sicura. Ci fu una volta mentre stavo in cappella che il Signore mi mandò il Salmo 45, 11-12 dove diceva "Ascolta figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore; prostrati a lui". Io, lì per lì, mi sono inginocchiata davanti a lui e come Maria ho detto il mio sì.

Sono ritornata a casa con il proposito di continuare la mia vita normale e di pregare soltanto finché il Signore continuasse a mostrare la Sua via.

Il Signore ci diceva di camminare dietro di lui e che sarebbe stato lui la nostra luce. Passo dopo passo lui doveva farci capire la strada. Allora io sono ritornata a casa per aspettare il primo comando dal Signore. Ancora non potevo fare niente per realizzare la chiamata che il Signore aveva messo nel mio cuore; allora mentre vivevo la mia vita normale pregavo ogni giorno che il Signore mi aiutasse per aspettare il suo tempo.

Nel febbraio 1985, Tarcisio doveva venire a Malta per fare una settimana di insegnamenti. Con lui sono venuti un'altra famiglia della comunità - quella che mi aveva ospitato ogni volta che sono venuta a Perugia. Questa è stata una provvidenza del Signore perché finalmente la mia famiglia poteva incontrare alcune persone di cui io avevo parlato per anni. Mio padre era molto impressionato dopo il suo incontro e mi

diceva che veramente erano tutte persone serie.

Dopo la loro partenza il Signore cominciava a dire a me e ad Antonio che era il tempo di parlare del suo progetto alle nostre famiglie. Avevamo deciso che senza il loro consenso noi non saremmo partiti. Allora preparati con molto digiuno e preghiera abbiamo parlato con i nostri genitori della parola di Dio, della sua visione e del suo piano sulla nostra vita. Il giorno dopo aver parlato con mio padre lui ci diceva che sapendo da chi volevamo andare e visto che sicuramente noi sentivamo che questa era la nostra vocazione dopo tante preghiere e discernimento, lui ci dava il suo consenso. Lì per lì noi potevamo vedere come il Signore aveva pensato a tutti i dettagli da molto prima. Ecco perché il Signore ci diceva di aspettare il suo tempo e che lui avrebbe parlato sempre quando era ora.

Con il consenso dei miei genitori io ho cominciato a pregare per la mia partenza. Il 19 marzo 1985 era il giorno scelto per cominciare la mia vita nuova. Il Signore mi mandava tante parole di incoraggiamento che ogni giorno annullavano subito tutte quelle paure che ogni tanto mi sommergevano. Non c'era mai un particolare che il Signore aveva dimenticato! Gloria e lode a Lui!

Ormai è passato un anno da quando il Signore mi ha mandato in Italia. Insieme con Antonio ho visto come il Signore è stato sempre fedele alle sue parole; e ancora noi stiamo aspettando che altre parole siano confermate.

La parola che mi ha fatto sempre confidare è quella in cui Gesù dice che chi lascia padre madre e fratelli in nome suo riceverà 100 volte di più. Per noi è stato proprio così. Prima avevo una madre e un padre adesso ci sono tante donne in comunità che si prendono cura di me come mia madre faceva e tanti uomini che fanno il lavoro che faceva mio padre. Ho così tante sorelle e fratelli che molte volte non riesco a ricordarne i nomi.

Lo studio ed il trasferimento da una università all'altra è stato tutto un'opera di Dio; una cosa che secondo la Segreteria dell'Università non è mai successa prima. Il Signore aveva preparato tutte le persone con cui dovevo parlare e quando finalmente si è riunito il consiglio che discuteva il mio caso, secondo uno dei professori, nessuno aveva aperto bocca e tutti erano d'accordo che la mia domanda per la convalida degli esami doveva essere accettata!

Il Signore ci manda spesso Luca 12,22-32 dove lui ci dice di abbandonarci alla Provvidenza. Questa è una parola che ci sostiene molto. Sappiamo che è vera perché già l'abbiamo vista nella nostra vita ma siamo sicuri che ancora dobbiamo vedere questa grandezza della provvidenza del Signore. Quando avevamo chiesto al Signore se era ora di sposarci un anno fa lui parlava solo di provvidenza ci diceva di aver fede perché voleva che noi vedessimo la sua mano sopra la nostra vita. Infatti abbiamo ricevuto tutte le cose necessarie per fare un matrimonio. Abbiamo un appartamento già arredato, abbiamo molti fratelli che pregano per noi. Il Signore sta pensando a tutti i dettagli come sempre ha fatto. Una delle cose che ha fatto per esempio è stato che mi ha dato due vestiti da sposa fra cui io potevo scegliere! Come dicevo sempre - La provvidenza del Signore è sempre abbondante. Quel-

li che dicono "sì" a lui, li piglia sul serio e gli darà tutto quello di cui hanno bisogno in abbondanza.

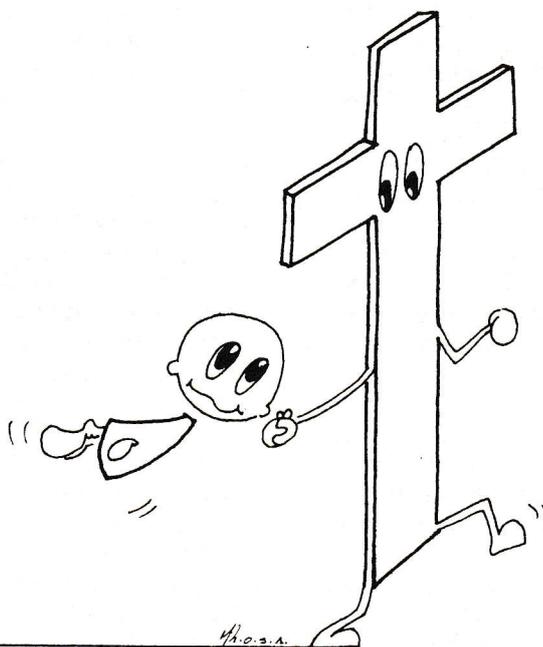
Il Signore pensa anche per le cose quotidiane. Tanti fratelli sono stati generosi con noi. Io ed Antonio non dobbiamo pensare più a quello che dobbiamo vestire o mangiare. Il Signore sempre pensa lui per noi; e lo fa in un modo sconvolgente.

La nostra missione in Italia è appena cominciata. Siamo sicuri che tante avventure con il Signore ancora ci aspettano. La nostra visione in questa terra è ancora all'inizio. Chiediamo al Signore di continuare a

darci sogni e grandi mete per il suo popolo qui. Noi vogliamo essere sempre aperti alla sua chiamata e al suo lavoro. Con questa testimonianza noi vogliamo sollecitare i fratelli a confidare nel Signore perchè alla sua parola lui è sempre fedele. La sua parola certo verà e non tarderà (Abacuc 2,3).

Pensiamo sempre alle cose di lassù perchè sarà lui a pensare a quelle di quaggiù!

Anna Muscat



Chi non vede
la meta del suo cammino,
si attacchi alla CROCE
ed essa
lo porterà.

S. AGOSTINO, Comm. Gv. 2,2

Chiunque volesse contribuire alla formazione del giornale può inviare testimonianze o domande su argomenti di natura religiosa, scrivendo a: "I Fratelli Scrivono" c/o Arturo Fabra - Via Fuori le Mura, 1 - 06100 Perugia. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

Cari fratelli in Cristo,

durante la preghiera di ieri, in una parrocchia di Perugia, il Signore ci ha invitati a meditare questa parola: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori".

Era da tempo che sentivo, nella mia preghiera personale, che Gesù mi chiamava ad una analisi più profonda di me, del mio peccato.

Quanta grazia riversa il Signore su di noi in questo periodo di quaresima! Eppure quanto è facile giustificarsi e sentirsi a posto!?

A volte penso a quanta pazienza ha Dio con me e quanto è vero che Egli "scrive diritto nelle nostre righe storte"; passa per la nostra miseria e ci innalza alla sua gloria. Ci pensi? *Partecipi della potenza di Cristo!* (Rm 8,16-18). Proprio in questi giorni, quando cioè per quaresima ci si impegna ad una più seria revisione di vita, con preghiera e digiuni, sento la presenza di Gesù non come colui che giudica, ma come uno che è venuto per salvare. È così che posso cantare più fiduciosa con il salmista "rendimi la gioia di essere salvata". E come possiamo essere tristi?

Quando mia madre ha scoperto le parole che Paolo rivolge ai Filippesi: "Siate sempre lieti, ve lo ripeto, siate sempre lieti" le sono così rimaste impresse nel cuore e nella mente che ha voluto farle stampare e poi fotocopiare per spedirle e regalarle a quanti conosceva. Forse è vero che oggi i cristiani pensano troppo al male, parlano troppo di violenza, di guerra atomica che guardano malvolentieri e con timore al futuro. Abbiamo perduto la speranza di essere stati salvati da tutto quanto e di vivere, credo, una vita eternamente attuata.

Qualche giorno fa, durante una "catechesi" missionaria (come noi le chiamano) un uomo che dal giorno della prima comunione non rientrava in chiesa, ha testimoniato di avere per la prima volta il desiderio di pregare e cosa molto più strana (per lui, non certo per noi) la necessità di ricevere il Corpo di Cristo nell'Eucarestia. Una parola di Dio è bastata per cambiare la vita di quest'uomo che come egli stesso confessa, non si riconosce più. Da un giorno all'altro ha smesso di bestemmiare e si sente di amare in modo del tutto nuovo e speciale la moglie, il figlio e tutto. Questi sono miracoli! Lo Spirito Santo soffia su chi vuole.

Gesù lo ha detto: "E questi saranno i SEGNI che accompagneranno quelli che credono..." (Mc 16,17-19).

Maria Rita Castellani

CON FIDUCIA NELLE BRACCIA DEL PADRE

Sono sei anni che faccio parte del Rinnovamento nello Spirito e ho sentito il desiderio di fare un consultivo della mia vita in questo periodo di tempo, di come sono entrata a far parte di questa Comunità.

La morte di mia madre mi aveva privata di tutti gli affetti terreni, prima ho perso il marito, poi il padre e per ultima la madre.

Ero rimasta sola e siccome anche se annebbiata, avevo sempre avuto fede in Dio ed ero anche una cristiana praticante, quando un'amica mi ha parlato dei "carismatici", ed invitato a partecipare alle preghiere che si svolgevano nella Chiesa dell'Elce ho accettato e sono andata. È stata un'esperinza forte e a prima vista anche un po' sconcertante per il modo di pregare, per la gestualità che accompagnava queste preghiere, ma ne sono stata subito coinvolta. Era novembre e l'8 dicembre ricevevo la preghiera di effusione nello Spirito Santo, scoprivo l'amore di Dio per me, scoprivo questo amore attraverso i fratelli, attraverso la cura che ci prendevamo gli uni per gli altri. All'inizio, quando fratelli e sorelle chiedevano sistematicamente preghiere di guarigione, preghiere di sostegno io mi meravigliavo e fra di me pensavo: ma che è di stare sempre a chiedere", non ne vedevo la necessità mi sembrava che Dio dovesse aiutare e dare la salute la gioia, senza che si chiedesse e tutto questo chiedere mi sembrava quasi un mettersi in mostra. Ma quando anche per me le sorelle e i fratelli pregavano e con la preghiera e la parola di Dio davano gioia e forza alla mia vita, ho cominciato a capire quanto era grande l'amore misericordioso di Dio per me, quanta cura si prendeva di me e come guidava la mia vita.

Facendo parte di questa comunità ho scoperto la bellezza della preghiera, dell'adorazione, dello stare davanti a Gesù Eucaristia in contemplazione del Suo Amore. Perché è questo che la cura pastorale delle mie sorelle e fratelli mi ha fatto capire: l'Amore misericordioso di Dio per me.

Egli mi ha guardato con amore come ha guardato il giovane ricco quando lo ha invitato a seguirlo, ma ad una condizione: "Vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, e seguimi". (Lc 18,22).

Al principio anch'io a questa parola mi sono spaventata, non perché avessi beni materiali da vendere, ma a poco a poco con pazienza, "senza infrangere la canna spezzata, senza spegnere il lucignolo fumigante" (Is. 42,1-4) Gesù ha parlato al mio cuore e ha fatto sì, che io mi abbandonassi con fiducia nelle braccia del Padre.

Oggi questa carica di amore la vorrei trasmettere agli altri, vorrei che ciascuno avesse questa certezza dell'amore di Dio per tutti. È bello avvicinare una persona e dirle: Lo sai che Gesù ti ama?! È bello scoprire l'amore misericordioso di Dio in ogni cosa anche dolorosa, saper accettare la Sua volontà ed arriva-

re a lodarLo e benedirLo anche della perdita delle persone care, se questo concorre al bene di coloro che amano Dio.

Questo cambiamento della mente e del cuore, frutto del costante impegno di preghiera, e della lettura della S. Scrittura mi fa trovare meraviglioso il cap. 4 del libro della Sapienza vs. 17 "Divenuto caro a Dio fu amato da Lui e poichè viveva fra i peccatori fu trasferito... giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera".

"Perciò Egli non ci toglie mai la Sua misericordia, ma correggendoci con le sventure non abbandona mai il Suo popolo"; questo è per me penetrare il mistero d'amore di Dio e viverlo.

Ecco sono arrivata in questi 6 anni a questa considerazione della mia vita con Dio e con l'aiuto Suo unita alla preghiera con i fratelli voglio continuare come dice S. Paolo la mia corsa, con un allenamento costante per giungere al traguardo della meta finale per godere il posto che Gesù mi ha preparato presso il Padre.

Gioiamo nel Signore sempre!! Alleluia!!!

Silvia Ferretti

***"Dio li benedisse e disse loro:
Siate fecondi e moltiplicatevi..." (Gen. 1,28)***

"Dal punto di vista strettamente dogmatico è fuori dubbio che i Sacramenti appartengono alle strutture essenziali della Chiesa. Oggi, molto più esplicitamente di ieri, la teologia vede i Sacramenti, non solo come un settore fondamentale della missione salvifica della Chiesa ma il momento in cui la Chiesa nasce e si struttura organicamente". (dal Nuovo Dizionario di Teologia - Edizioni Paoline pag. 1375).

Perchè questa introduzione? Perchè mi sembra di intravedere in queste parole tutta la problematica attuale per i Sacramenti, e in modo più esplicito, per il Sacramento del Matrimonio.

Si potrebbe addirittura parlare di "crisi dei Sacramenti", crisi che, se si vuole, si potrebbe addirittura, e per assurdo, fare risalire al Concilio Vaticano 2°. Infatti l'assurdo è dato dal fatto che mentre il Concilio, al n. 10 della Costituzione "Sacrosanctum concilium" afferma: "Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e al tempo stesso la fonte da cui promana tutta la sua energia", molti Cristiani, cosiddetti "praticanti", hanno interpretato che bastasse seguire la "liturgia in genere" anche senza il supporto dei Sacramenti, per essere in pieno con la Chiesa.

Questo convincimento è chiaramente il frutto di una quasi totale mancanza di evangelizzazione. Ecco perchè mi pare necessario analizzare, con spirito di rinnovamento, anche questi problemi. Troppe volte, forse, siamo portati a dare per scontato quello che in effetti scontato non è. Siamo cioè portati a considerare tutti coloro che frequentano in qualche maniera la Chiesa come dei convertiti, biblicamente parlando. Invece, purtroppo, non è sempre così, e, quello che è peggio, non è così neppure fra alcuni "addetti ai lavori", cioè fra alcuni sacerdoti.

Prendiamo quindi il caso che, almeno a mio parere, ci dà la misura di quanto si è detto. Ci meravigliamo molte volte, e ci scandalizziamo, di come e con quanta facilità si arrivi a sposare e con altrettanta facilità si arrivi alla separazione prima, e al divorzio poi. Naturalmente non si sta parlando dei cosiddetti "non credenti" sui quali nulla c'è da dire, ma si parla di coloro che si definiscono "credenti" magari con l'aggiunta di "non praticanti", il che è decisamente una definizione un po' "buffa", perchè se si crede si deve necessariamente praticare la fede, pena la "patente" di non credente.

Il fatto di "sposare" non è un "fatto" fine a se stesso, ma è un "segno" di una qualche cosa che sta per accadere. Sta per nascere una "famiglia", cioè quella piccola comunità che Dio volle all'inizio e che "parte in due" per crescere e moltiplicarsi, come Dio comandò e che poi definì con la creazione (che l'uomo deve continuare), come una "cosa molto buona" (Gen. 1,28-31).

Quando il Vescovo affida ad un Sacerdote una Parrocchia, e cioè lo fa Padre di una comunità, è segno che questo sacerdote è stato giudicato all'altezza del compito. Può capitare, è capitato e capiterà, che qualche valutazione non sia stata proprio giusta, ma questo rientra nelle eccezioni che quindi non fanno testo. Il Sacerdote, e per diventare tale e per diventare poi un Parroco, ha dovuto seguire un lungo periodo di "preparazione". È cosa giusta. Infatti fino dal Medio Evo la Chiesa pretende che i suoi preti abbiano una buona preparazione teologica e, mi si passi il termine, "umanistica" tale da poterli mettere in grado di "capire" quale sarà esattamente il loro compito "dopo" avere ricevuto l'ordinazione. Quindi il Sacramento dell'Ordine non è mai stato fine a se stesso cioè avvenute per fine la cerimonia dell'ordinazione, ma è sempre stato proiettato, grazie a Dio, a ben altri fini. Si pretende, in buona sostanza, che la preparazione al Sacerdozio sia l'inizio di una reale presa di coscienza davanti a Dio, prima che davanti agli uomini.

A questo punto dobbiamo ricordare come il Concilio di Trento, nel 1545, stabilì nel numero di "sette" i Sacramenti della Chiesa Cattolica: "I Sacramenti sono sette non uno di più non uno di meno" (Sessione 7^a c. 1). Quindi furono definiti "sette" Sacramenti con uguale importanza e dignità, tutti tendenti ad un unico scopo: quello della crescita della Chiesa in Cristo Signore. Ora, se i Sacramenti hanno questa pari dignità, ci possiamo domandare perchè si richieda una buona e solida formazione per il Sacerdozio, si richieda una preparazione graduale, ma continua, per i giovani relativamente alla prima Comunione e alla Confermazione, e non si richieda una altrettanto seria e completa preparazione per il matrimonio. Si potrà rilevare che oggi si sono istituiti dei "corsi di preparazione per fidanzati". È vero; è una cosa giusta e buonissima per far sì di ridestare, in chi già la possedeva, la fede, ma non è a mio parere, altrettanto buono per chi questa fede, o se più piace, questa preparazione religiosa, non l'ha mai avuta o non l'ha mai capita. Come si può pretendere di "preparare" dei giovani ad essere ministri di un Sacramento come quello del matrimonio, impartendo loro 6/7 o anche 10 conversazioni semi-catechistiche sul valore della famiglia? Oggi sappiamo tutti che per la maggioranza dei nostri

CARISSIMI

giovani il matrimonio religioso è un "diritto acquisito", e quindi diventa una "prassi" normale. Ma noi sappiamo cosa intendesse Gesù per matrimonio. Rileggiamo insieme questo passo del Vangelo: "...Si avvicinarono a lui alcuni che erano del gruppo dei Farisei. Volevano metterlo in difficoltà, perciò gli domandarono: "un uomo può cacciare via la propria moglie per un motivo qualsiasi?". Gesù rispose: "non avete letto la Bibbia? Dice che Dio fin da principio li fece maschio e femmina, e che per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una cosa sola. Così essi non saranno più due ma un unico essere. Perciò l'uomo non deve separare ciò che Dio ha unito" (Matteo 19).

Stiamo attenti: Il Signore non si limitò a condannare il divorzio, ma affermò anche una cosa ancora più grande: il matrimonio è una unione indissolubile fra l'uomo e la donna tanto da formare "un unico essere".

Certo che per arrivare a capire la profondità di questo discorso occorre una vera catechesi non limitata nel tempo, ma protratta nel tempo.

Cosa si può fare allora!? Una proposta potrebbe essere quella di non lasciare a se stessi i giovani dopo il catechismo per la Cresima, e neppure seguirli solo con varie attività più o meno ricreative, ma sarebbe bene proseguire una costante catechesi avente principalmente per oggetto i Sacramenti e in modo specifico i Sacramenti del matrimonio e del Sacerdozio. Forse così facendo, e principalmente con l'aiuto di Dio, potremo portare un vero graduale rinnovamento della Chiesa di domani.

Questo articolo, a carattere un po' "provocatorio", vuole avere uno scopo. Ha lo scopo di invitare tutti coloro che in una maniera o in un'altra si sentono la responsabilità di Cristiani (con la C maiuscola), e quindi laici, religiosi e sacerdoti, a dire la propria idea, a dare i propri suggerimenti.

Scrivete quindi, ed esprimete il vostro parere.

Luciano Cecchetti.

Carissimi fratelli,

sono le 22.30 e sono letteralmente a pezzi! Oggi sono arrivate le reclute del 1° scaglione 1986 ed il lavoro non è mancato; aggiungi che sono anche Caporale di giornata e si può capire come sia giunto a quest'ora con "la lingua a penzoloni".

Forse per voi sarà un po' difficile comprendere questo tipo di stanchezza (più che stanchezza fisica, stress psichico), ma vi assicuro che non è piacevole; non posso neanche dire "con una bella dormita ci si ricarica" perchè stasera andrò a letto (...pseudoletto!) alle 24 e domani mattina mi alzerò alle 6.00 ancora più allucinato del giorno prima. Comunque tiro avanti senza troppi problemi. Naturalmente non è sempre così: ci sono dei periodi di calma durante i quali ci si può anche divertire (militarmente parlando) e dei periodi in cui sei letteralmente sommerso di lavoro, ed arrivano le 20 che neanche te ne accorgi. Comunque sia moralmente che spiritualmente sto bene: esistono momenti di crisi-deserto, ma sono subito colmati dall'Amore di Dio che, ultimamente, sento molto vicino. Mi spiace deludervi ma non sono in condizioni di poter preparare un articolo per Venite e Vedrete, anche perchè andrò a casa a Pasqua (5 giorni) e penso che allora sia troppo tardi. Vi posso tracciare a grandi linee il lavoro che avevo intenzione di fare: dopo aver parlato, nell'ultimo numero, del Carisma della Profetia, pensavo di continuare il discorso passando ad analizzare il Carisma del Discernimento. Quindi nell'altro numero di Venite e Vedrete avrei parlato del Carisma delle guarigioni. Spero che questa defezione non scambussoli troppo i vostri lavori; sicuramente vi invierò una lettera che, se il Direttore e la Redazione accetteranno, potrete pubblicare.

Mi sono fermato un attimo a pensare che è strano scrivere di cose che fino a poco tempo fa... non so come scrivere, ma penso che abbiate capito. Adesso vi saluto e vi lascio lavorare.

Che Dio vi protegga e vi mantenga sempre nel Suo Amore.

Vostro fratello in Cristo
FRANCESCO LOCATELLI

**Ringraziando i fratelli che hanno già provveduto al rinnovo ricordiamo che i vaglia per l'abbonamento vanno inviati a:
Redazione Venite e Vedrete - Via Pigafetta, 5 - 06100
Perugia - C/C Postale 13807060**

L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO: RIFLESSIONI TEOLOGICHE E PASTORALI

L'effusione dello Spirito non è un sacramento, ma si dice un rapporto a un sacramento, anzi a più sacramenti: ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

L'effusione attualizza e, per così dire, rinnova l'iniziazione cristiana. Il rapporto fondamentale è, però, con il sacramento del Battesimo.

La designazione "battesimo dello Spirito" con cui l'effusione veniva chiamata fino a poco fa e con cui è ancora chiamata dai nostri fratelli americani non voleva dire altro che questo, cioè che si tratta di qualcosa che si fonda sul sacramento del battesimo.

Noi diciamo che l'effusione dello spirito attualizza e ravviva il nostro battesimo. Per capire come un sacramento ricevuto tanti anni fa, addirittura agli inizi della vita, possa improvvisamente tornare a rivivere e a sprigionare tanta energia quanta ne vediamo in occasione dell'effusione, bisogna tener presente alcuni elementi di teologia sacramentaria.

La teologia cattolica conosce l'idea di sacramento valido e lecito, ma "legato".

Un sacramento si dice legato se il suo frutto rimane vincolato, non usufruito per mancanza di certe condizioni che ne impediscono l'efficacia.

Un esempio estremo è il sacramento del matrimonio o dell'ordine sacro ricevuto in stato di peccato mortale. In queste condizioni tali sacramenti non possono conferire nessuna grazia alle persone; rimosso però l'ostacolo del peccato, con la penitenza, si dice che il sacramento "rivivisce" (*reviviscit*) grazie al carattere indelebile o, detto più biblicamente, grazie alla fedeltà e alla irrevocabilità del dono di Dio: Dio resta fedele anche se noi siamo infedeli perchè egli non può rinnegare se stesso (2 Tim. 2,13).

Quello del matrimonio o dell'ordine sacro ricevuto in stato di peccato è un caso estremo, ma sono possibili altri casi in cui il sacramento, pur non essendo del tutto legato, non è però neppure del tutto sciolto, cioè libero di operare i suoi effetti.

Nel caso del battesimo, che cos'è che fa sì che il frutto del sacramento resti legato? Bisogna richiamare qui la dottrina classica dei sacramenti. I sacramenti non sono riti magici che agiscono meccanicamente, all'insaputa dell'uomo, o prescindendo da ogni sua collaborazione. La loro efficacia è frutto di una sinergia o collaborazione tra l'onnipotenza divina (in concreto: la grazia di Cristo o lo Spirito Santo) e la libertà umana, perchè ha detto S. Agostino: "Chi ti ha creato senza il tuo concorso non ti salva senza il tuo concorso".

Ancora più precisamente, il frutto del sacramento dipende tutto dalla grazia divina; solo che questa grazia divina non agisce senza il "sì", cioè il consenso e l'apporto della creatura, che è più una "conditio sine qua non" che non una concausa.

Dio si comporta come lo sposo che non impone il suo amore per forza, ma attende il "sì" libero della sposa.

L'opera di Dio e l'opera dell'uomo nel battesimo

Tutto ciò che dipende dalla grazia divina e dalla volontà di Cristo, nel sacramento, si chiama "OPUS OPERATUM", che possiamo tradurre: opera già realizzata, frutto oggettivo e immancabile del sacramento, quando è amministrato validamente; tutto ciò invece che dipende dalla libertà e dalle disposizioni del soggetto si chiama "OPUS OPERANTIS", cioè: opera da realizzare, apporto dell'uomo.

L'OPUS OPERATUM del battesimo, cioè la parte di Dio o la grazia, è molteplice e ricchissima: remissione dei peccati, dono delle virtù teologali della fede, speranza e carità (queste solo in germe), figliolanza divina; il tutto operato mediante l'efficace azione dello Spirito Santo. "Battezzati, noi siamo illuminati; illuminati, siamo resi perfetti; resi perfetti riceviamo l'immortalità... Questa operazione del battesimo ha nomi diversi: grazia, illuminazione (*photismos*), perfezione, bagno. Bagno per cui siamo purificati dai nostri peccati; grazia per la quale i castighi meritati per i nostri peccati sono tolti; illuminazione nella quale noi contempliamo la bella e santa luce della salvezza, cioè per la quale penetriamo con lo sguardo il divino; perfezione perchè nulla manca". (Clemente Alessandrino, *Pedagogo* 1,6,26).

Il battesimo è davvero un ricchissimo pacco-dono che abbiamo ricevuto al momento della nostra nascita in Dio. Ma è un pacco-dono non ancora svolto, sigillato: noi siamo ricchi perchè possediamo quel pacco (e perciò possiamo compiere tutti gli atti necessari alla vita cristiana), ma non sappiamo cosa possediamo; parafrasando una parola di Giovanni, potremmo dire: noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che siamo non è stato ancora rivelato (1 Gv. 3,2). Ecco perchè diciamo che nella maggioranza dei cristiani il battesimo è un sacramento "legato".

Fin qui l'opus operatum. Ma in che consiste nel battesimo l'opus operantis, cioè la parte dell'uomo? Consiste nella FEDE! "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc. 16,16): accanto al battesimo c'è dunque un altro elemento: la fede dell'uomo. "A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome" (Gv. 1,13).

Possiamo anche ricordare quel bel testo degli Atti degli Apostoli che narra del battesimo del ministro della regina Gandace: "Arrivati a un corso d'acqua quell'uomo dice: Ecco qui c'è acqua: che cosa mi impedisce di essere battezzato, Filippo dice: Se credi con tutto il cuore è permesso (Atti, 8,36-37) (il versetto 37 è un'aggiunta della primissima comunità cristiana che ci testimonia la convinzione comune della Chiesa in questo periodo).

Il battesimo è come un sigillo divino posto sulla fede dell'uomo: "dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza ed avere in esso creduto, avete ricevuto (si intende, nel battesimo) il

suggello dello Spirito Santo” (Ef. 1,13).

Scrivono San Basilio: “In verità la fede e il battesimo, questi due modi della salvezza, sono legati l’uno all’altro e indivisibili, poichè se la fede riceve dal battesimo la sua perfezione, il battesimo si fonda sulla fede” (*Sullo Spirito Santo* 12,5 C. 17, P. 157). Lo stesso santo chiama il battesimo: “sigillo della fede” (Contro Eunomio III, 5, P.G. 29, 655).

L’opera dell’uomo, cioè la fede, non ha la stessa importanza e autonomia dell’opera di Dio, perchè nell’atto stesso di fede c’è una parte di Dio; è esso stesso opera della grazia che lo suscita; tuttavia l’atto di fede comprende come elemento essenziale anche la risposta, il “credo” dell’uomo, e in questo senso noi lo chiamiamo *opus operantis*, cioè opera dell’uomo.

Il battesimo alle origini della chiesa e oggi

Si capisce, adesso, perchè nei primi tempi della Chiesa il battesimo era un evento così potente e ricco di grazia e perchè non c’era bisogno, normalmente, di una nuova effusione dello Spirito, come quella che facciamo noi oggi.

Il battesimo veniva amministrato ad adulti che si convertivano dal paganesimo e che, convenientemente istruiti, erano in grado di fare, in occasione del battesimo, un atto di fede e una scelta esistenziale libera e matura; basta leggere la Catechesi mistagogica sul battesimo, attribuita a Cirillo di Gerusalemme, per rendersi conto della profondità di fede cui erano condotti i battezzandi.

Al battesimo insomma si arrivava attraverso una vera e propria conversione; per essi il battesimo era davvero un lavacro di rinnovamento personale, oltrechè di “rigenerazione nello Spirito Santo” (Tito 3,5). Mi ha impressionato un testo di San Basilio: a uno che gli aveva chiesto di scrivere un trattato sul battesimo, San Basilio risponde che non può spiegare cosa significa il battesimo senza aver spiegato prima cosa significa essere discepoli di Gesù poichè il comando del Signore dice: “Andate, e fate discepoli tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato”. (Mt. 28,18).

Perchè il battesimo operi in tutta la sua forza bisogna che chi si accosta ad esso sia un discepolo, o sia intenzionato a diventarlo seriamente: “discepolo è, come apprendiamo dal Signore stesso, chiunque si accosta al Signore per seguirlo, cioè per ascoltare le sue parole, credere e ubbidire a lui come a padrone e re e medico e maestro di verità... ora colui che crede nel Signore e si presenta come pronto al discepolato deve prima allontanarsi da ogni peccato, e poi anche da tutte le cose che distolgono dall’ubbidienza, per molte ragioni dovute al Signore, anche se sembrano all’apparenza ragionevoli” (San Basilio, *Sul battesimo* I, 1 ed. U. Neri, Brescia 1976 p. 121 SG.).

La condizione favorevole che permetteva al battesimo, alle origini della Chiesa, di operare con tanta potenza era dunque questa: che l’opera di Dio e l’opera dell’uomo si incontravano contemporaneamente, c’era un sincronismo perfetto; avveniva come quando due poli si toccano e così fanno sprigionare la luce.

Ora questo sincronismo si è rotto; ricevendo il

battesimo da bambini venne a mancare a poco a poco un atto di fede libero e personale. Esso veniva supplito, ed emesso, per così dire, per interposta persona (genitori, padrini).

Di fatto, una volta, quando tutto l’ambiente che circondava il bambino era cristiano e impregnato di fede, questa fede poteva sbocciare anche se più lentamente. Ma ora non è più così; la nostra condizione è venuta ad essere peggiore ancora di quella del Medio Evo: l’ambiente infatti in cui il Bambino cresce non è tale da aiutarlo a sbocciare nella fede: non lo è spesso la famiglia, non lo è ancora più spesso la scuola e non lo è, meno che meno, la società e la cultura.

Questo non significa affermare che non c’è, in questa situazione, una vita cristiana normale, nè che sia mancata la santità e i carismi che l’accompagnano; solo che anzichè un fatto normale, ciò è divenuto sempre più, agli occhi dei cristiani, un’eccezione. In questa situazione raramente, o mai, il battezzato arriva a proclamare “in Spirito Santo”: *Gesù è il Signore!* e finchè non si arriva a questo punto, tutto nella vita cristiana è sfuocato, immaturo. Non avvengono più i miracoli; si ripete ciò che avvenne per i nazaretani: “Gesù non potè fare molti miracoli a causa della mancanza di fede”. (Mt. 13,58).

Il significato dell’effusione dello spirito

Ecco allora il senso dell’effusione dello Spirito. Essa è una risposta di Dio alla disfunzione in cui è venuta a trovarsi la vita cristiana. In questi ultimi anni si sa che anche la Chiesa, i vescovi, hanno cominciato a preoccuparsi del fatto che i sacramenti cristiani, specialmente il battesimo, vengono amministrati a persone che poi non ne faranno alcun uso nella vita e hanno prospettato la possibilità di non dare il battesimo quando mancano le garanzie minime che esso sia coltivato e valorizzato dal bambino. “Non si possono infatti gettare le perle ai cani” come diceva Gesù, e il *battesimo è una perla perchè esso è il frutto del sangue di Cristo*.

Ma si direbbe che Dio si è preoccupato, prima ancora della Chiesa, di questa disfunzione e ha suscitato qua e là nella Chiesa movimenti tendenti a rinnovare negli adulti l’iniziazione cristiana. Il Rinnovamento nello Spirito è uno di questi movimenti e in esso la grazia principale è senza dubbio legata all’effusione dello Spirito e a ciò che la precede. La sua efficacia nel riattivare il battesimo consiste in questo: che finalmente l’uomo reca la sua parte, cioè faccia una scelta di fede, preparata nel pentimento, che permetta all’opera di Dio di “liberarsi” e di sprigionare tutta la sua forza.

Come se la mano tesa di Dio finalmente incontrasse quella dell’uomo e, nella stretta, potesse far passare tutta la sua forza creatrice che è lo Spirito Santo; come se, per usare un’immagine tratta dal mondo fisico, la spina venisse inserita nella presa e si accendesse la luce.

Il dono di Dio viene finalmente “slegato” e lo Spirito si espande come profumo sulla vita cristiana.

Nell’adulto, che ha già alle spalle una lunga vita cristiana, questa scelta di fede ha necessariamente il carattere di una *conversione*; potremmo descrivere

l'effusione dello Spirito, per quanto riguarda la parte dell'uomo, sia come un rinnovamento del battesimo, che come una seconda conversione.

Possiamo capire qualche cosa di più dell'effusione, vedendola in rapporto anche con *la Confermazione*, almeno nella prassi attuale, in cui questo sacramento è staccato dal battesimo e amministrato in età avanzata.

Oltre che un rinnovamento della grazia del battesimo, l'effusione è anche una "conferma" del proprio battesimo, un "sì" cosciente detto ad esso, ai suoi frutti e ai suoi impegni, e come tale si affianca (almeno per l'aspetto soggettivo di esso) a quello che opera, sul piano oggettivo e sacramentale, la Confermazione: questa infatti è vista come un sacramento che sviluppa, conferma e porta a compimento l'opera del battesimo.

L'effusione è una confermazione soggettiva e spontanea (non sacramentale), in cui lo spirito agisce non in forza dell'istituzione, ma in forza della libera iniziativa dello Spirito e della disponibilità del soggetto.

Dal riferimento alla Confermazione viene anche quello speciale senso di un maggiore coinvolgimento nella dimensione apostolica e missionaria della Chiesa che di solito si nota in chi riceve l'effusione dello Spirito: ci si sente spinti a collaborare di più all'edificazione della Chiesa, a mettersi a servizio di essa nei vari ministeri sia clericali che laicali, a dare testimonianza a Cristo: tutte cose, queste, che richiamano l'evento della Pentecoste e sono attualizzate nel sacramento della Cresima. (continua)

P. Raniero Cantalamessa

...“MA LIBERACI DAL MALE! (MT. 6,13)

Qualche settimana fa ha fatto molto rumore la notizia che il Card. Anastasio Ballestrero avesse scelto alcuni sacerdoti e religiosi della diocesi di Torino come esorcisti ufficiali.

Il cardinale esercitava così una normalissima funzione ecclesiastica sancita da sempre nel codice di diritto canonico. E allora come mai tanto rumore?

Il Card. Ratzinger, Prefetto della sacra Congregazione per la dottrina della Fede dice nell'intervista a Messori "Rapporto sulla fede": "Del diavolo si finisce sempre per parlare troppo o troppo poco". (pag. 157).

Infatti di questo diavolo di cui non si dovrebbe mai parlare perchè sarebbe un mito medioevale ormai fuori posto nell'era computerizzata della televisione a colori, se ne parla poi tantissimo, spesso a sproposito, sui giornali e dalla profondità del video.

Svolgerò perciò questa riflessione con le parole certamente autorevoli del Cardinale e ricordando ciò che diceva nell'intervista di Messori: che c'è una certa esegesi e teologia contemporanea che cerca di spostare "l'astratto peccato" al posto del "concreto satana". In questo caso specifico, si ammette - non può farsi diversamente - che Gesù, gli apostoli, gli evangelisti erano convinti delle forze demoniache. Ma nello stesso tempo si dà per scontato che in questa loro credenza erano vittime delle forme di pensiero giudaiche di allora. Ma siccome si dà anche per scontato che quelle

forme di pensiero non sono più conciliabili con la nostra immagine del mondo, ecco che per una specie di gioco di prestigio ciò che si considera incomprensibile all'uomo medio di oggi viene cancellato" (pag. 150). Per questo la catechesi deve tornare ad essere non un'opinione accanto ad un'altra, ma una certezza che attinge alla fede della chiesa con i suoi contenuti che sorpassano di gran lunga l'opinione diffusa" (pag. 151).

La dottrina della chiesa è chiaramente enunciata nel catechismo degli adulti dove, dopo aver riassunto rapidamente gli elementi che ci vengono offerti dalla rivelazione, dice che "si impone rigorosa cautela: sia nel ridurre gli angeli e demoni a *miti* in cui si proietterebbe una realtà esclusivamente umana (Paolo VI, Discorso, 15 nov. 1972), sia nel temere satana come un principio di male equivalente e contrapposto a Dio, secondo la prospettiva del dualismo manicheo. (C.d.A. pag. 511).

Dice ancora il Card. Ratzinger:

"Il mistero dell'iniquità è però da inserire nella prospettiva cristiana fondamentale, quella della Resurrezione di Gesù Cristo e della vittoria sulle potenze del male. In un'ottica del genere, la libertà del cristiano e la sua tranquilla sicurezza *che scaccia il timore* (I Gv. 4,18) assumono tutta la loro dimensione: la verità esclude il timore e, perciò stesso, consente di riconoscere la potenza del maligno. Se l'ambiguità è la caratteristica del fenomeno demoniaco, l'essenza del combattimento del cristiano contro il demonio consiste nel vivere giorno per giorno alla chiarezza della luce della fede" (pag. 157).

Ma come si arriva a parlare di queste cose subito, malgrado la chiarissima aderenza alla dottrina della Chiesa, il Rinnovamento nello Spirito cade sotto l'accusa ironica e sprezzante di troppi fratelli cristiani.

Anche qui però la parola pacata e sicura del Card. Ratzinger prende posizione chiaramente dalla parte della verità: "Non è un caso che, mentre una teologia riduzionista tratta il demonio e il mondo degli spiriti cattivi come una semplice etichetta, nel contesto del Rinnovamento è spuntata una nuova, concreta presa di coscienza delle potenze del male, beninteso accanto alla serena certezza della potenza di Cristo che tutte le sottomette" (pag. 159).

Prendendo coscienza di come ci guarda la Chiesa sta adesso a noi rimanere all'altezza della stima che ci è stata accordata. Siamo coscienti che è anche facile sbagliare e deviare in un campo come questo ed in un mondo come questo, dove il paganesimo edonista dilaga e l'esoterismo, la magia e l'occultismo in tutte le loro forme anche le più raccapriccianti, diventano di moda.

Nasce qui il problema della "preghiera di liberazione" di cui qualche volta si è parlato a sproposito ed a cui si riferiva anche una nota recente del Card. Ratzinger.

Il Cardinale nella sua veste ufficiale di Prefetto della Congregazione faceva presente, con una lettera ai Vescovi, tre punti che non debbono essere trasgrediti:

1) che nessuno può fare esorcismi su ossessi se non l'esorcista ufficialmente incaricato del vescovo.

2) Che ai fedeli non è permesso usare la formula di esorcismo di Leone XIII.

3) Che coloro che non sono autorizzati non possono guidare "quei raduni di preghiera di liberazione, durante i quali i demoni vengono direttamente interpellati per conoscerne l'identità".

La lettera proseguiva però dicendo: "La comunicazione di queste norme *non deve tuttavia far desistere i fedeli dal pregare affinché secondo l'insegnamento di Gesù siano liberati dal male*" (Mt. 6,13).

Mons. Lestini, Vicario Generale della Diocesi di Perugia, commentando la lettera del Cardinale diceva tra l'altro: "È quanto mai auspicabile infatti che si preghi anche in gruppo, perchè siamo liberati dal Male: è Gesù stesso che ce lo insegna nel Pater. Ma la preghiera di liberazione come la indicano alcuni gruppi, è e deve restare preghiera, con cui ci si rivolge a Dio".

La preghiera che ci ha insegnato Gesù e che ci ha ordinato di dire in origine terminava con "...liberaci dal maligno" e non fu che nell'era agostiniana che si trasformò in "...liberaci dal male".

I primi cristiani si aspettavano, che quando avessimo pregato con il Padre Nostro il Padre ci avrebbe liberati dal potere del maligno.

Mi permetto perciò di indicare un modo semplice di meditare e pregare il Padre Nostro per essere liberati dal male.

"Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome..."

Si comincia con il lodare il Padre perchè i nostri occhi comincino a fissarsi sul padre e sul Suo Amore, sulla Sua potenza e la Sua presenza anzichè sul maligno e sulle sue opere e distruzioni.

"Venga il tuo regno..."

La sconfitta del maligno avviene per la presenza e l'azione di Gesù ed è così evidente nel Nuovo Testamento che Gesù poteva affermare: "Se io scaccio i demoni con il dito di Dio è quindi giunto a voi il Regno di Dio" (Lc 11,20).

"Sia fatta la tua volontà..."

Si cerca adesso di capire come dobbiamo pregare e come riconoscere ed accettare l'amorevole volontà di Dio che vuole estrarre ogni bene anche dal male ancora presente.

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano..."

Qui chiediamo a Dio la forza; la forza che viene dal Pane della vita e che ci consente di vincere difficoltà, scoraggiamenti ed oppressioni.

"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

È questo il momento di pregare per la nostra guarigione interiore, dando e ricevendo il perdono verso noi stessi e gli altri, ed applicando l'amore di Gesù a tutte le ferite che abbiamo nel cuore.

È il punto questo dove affrontiamo anche la ferita o l'abitudine peccaminosa che ha aperto la strada ad ogni oppressione.

"Non ci indurre in tentazione..."

È il momento di consegnare ogni oncia del nostro essere alla Signoria di Gesù e di chiedere quindi la sua protezione.

"Liberaci dal male"

Adesso che le porte delle ferite e del peccato sono state chiuse possiamo implorare con tutto il cuore che il Sangue prezioso di Gesù ci liberi e ci protegga da ogni male, perchè, come dice S. Paolo, noi siamo

"di Cristo".

E possiamo adesso concludere: Perchè Tuo è il Regno, Tua la potenza e la gloria per sempre. "Viva Cristo Re!"

Tarcisio Mezzetti

"STA LIETO O GIOVANE..." (Qoelet 11,9)

Ma è proprio vero che i cristiani sono musoni?

L'osservazione è fin troppo vecchia, ed è stata confutata in ogni maniera, tuttavia questa frase continua ad echeggiare sulle bocche di molti: perchè?

I cristiani delle prime comunità erano sconcertanti agli occhi dei loro contemporanei proprio per la loro allegria, per il modo in cui si amavano, per la serenità. San Francesco ritorna più volte, nel celebre passo dei "Fioretti", sulla domanda "Qual'è perfetta letizia?". E sembra indicare come letizia tutta una serie di eventi che lieti non si direbbero (persecuzione, povertà, ecc.).

Qual'è dunque la gioia del cristiano? Di certo non è l'allegria caciaronica della brigata da osteria, né il mesto sorriso di un Pierrot, è serenità profonda dell'anima.

Purtroppo questa serenità si vede sempre più di rado sui volti di noi cristiani, e maggiormente su quelli di noi giovani che siamo impegnati in un cammino di conversione. Eppure esistono brani, come quello del Qoelet, che dicono: "Sta lieto o giovane nella tua giovinezza e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio" (Qoelet 11,9). Indubbiamente sappiamo tutti che l'Autore non ci invita a lasciare perdere il servizio ai fratelli e le altre attività comunitarie per andarcene in pizzeria o in discoteca e lasciare questo agli anziani cui non è rivolto l'invito. Siamo invitati ad essere lieti, pieni, cioè, di quella serenità dello Spirito che ci aiuta a stare insieme in ogni occasione. Avete mai notato come si diventa ben disposti verso il prossimo quando ci è accaduto qualcosa di piacevole?

In una simile occasione, se vediamo qualcuno "un po' giù" ci sentiamo trasportati a consolarlo, parlargli, essergli vicino. Niente da eccepire, ma, quando "abbiamo la luna"? In quel momento allora ci richiudiamo in noi stessi ed evitiamo di scocciare ed essere scocciati, nella maggioranza dei casi. Questa è ipocrisia, alcuni di noi riescono meglio a tenersi dentro i "magioni", ma così facendo non solo impediscono all'altro di fare un'opera di carità, ma danno anche inizio ad una reazione a catena. Se in un gruppo di giovani che si riunisce regolarmente, si avverte che, pur essendoci qualcuno che ha qualche problema, non lo condivide con gli altri e anzi con un sorriso tirato si ostina ad affermare: "Sto benissimo", quando ciò capiterà ad un altro questi farà lo stesso, e così via; in questo modo i rapporti saranno obbligati a scorrere su un binario di puro associazionismo, e la carità fraterna del cristiano si perderà per strada.

"Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi". L'invito stavolta potrebbe sembrare ancora più ambiguo e spingere a chissà quali azioni, in

realtà è un richiamo a discernere con gli occhi di Cristo, nella visuale del nostro cammino, ciò che possa renderci lieti, ma lieti nel senso cristiano: sereni. E sarà estremamente importante ciò che avremo scelto, da che parte ci saremo inoltrati "seguendo cuore e desideri" perché "su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio". Saremo chiamati a rispondere non solo delle scelte operate, ma anche del nostro comportamento; siamo stati lieti? Ci siamo sforzati di esserlo, rinunciando talvolta ai nostri personali progetti per venire incontro ai fratelli, accogliendo serenamente i nuovi amici che il Signore ci dona, testimoniandolo con il sorriso sulle labbra nei nostri ambienti di stu-

dio, lavoro e divertimento?

Se abbiamo fatto una scelta dobbiamo mantenerla fino in fondo, imparando ad essere giovani in Cristo, e non mi riferisco solo ai giovani anagraficamente, rimanendo lieti e stando insieme, anzi, imparando a stare insieme come Lui ci ha insegnato. Allora si potranno rispondere in giudizio di queste cose, e sui nostri volti si leggerà la gioia, perchè, come disse uno scrittore: "se il demonio sogghigna il buon Dio sorride".

Arturo Fabra

25 APRILE 1986. CENTENARIO DELLA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO

Nella ricorrenza del XVI centenario della Conversione di S. Agostino (386-1986) presentiamo alcune riflessioni del celebre studioso agostiniano P. Agostino Trapè, scritte per l'occasione.

Aurelio Agostino, che nacque il 13 Novembre del 354 a Tagaste, l'odierna Souk-Ahras, fu battezzato da S. Ambrogio a Milano il 25 aprile del 387. Le tappe della sua "conversione" sono descritte nelle Confessioni. Se la grazia di Dio in tanti modi operò perchè Agostino arrivasse a "convertirsi" a Dio, l'influenza decisiva fu quella della parola di Dio, che lo tirò fuori da ogni tentennamento: "Non vivete in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (Rom 13, 13). Agostino commenta: "In quel momento, fu come una luce di sicurezza che si riversò nel mio cuore e tutte le tenebre delle esitazioni si dissiparono".

Gli insegnamenti che derivano dalla conversione di S. Agostino sono molti, e non posso ricordarne che alcuni. Direi prima di tutto che le forze dominanti e coordinate di questa mirabile conversione furono due: 1) l'amore per la verità, 2) la verità dell'amore.

Approfondiamole rapidamente.

L'amore per la verità

Sappiamo quanto questo amore fosse profondo, travolgente, vibrante. Ricordiamo le celebri parole: "O Verità, o Verità, come anche allora dalle intime fibre del mio cuore sospiravo verso di te".

L'avverbio temporale *allora* si riferisce al periodo manicheo. Perchè pur amando sinceramente e appassionatamente la verità deviò dalla fede cattolica che la propone? La risposta sta nell'orgoglio che accompagnava quell'amore. Agostino volle fare da sè, s'affidò alle sole forze della ragione, ricusò il contributo della fede, volle ammettere solo ciò che vedeva con evidente chiarezza.

Quando quello stesso amore divenne umile ed implorante, raggiunse lo scopo desiderato. Si veda come Agostino prega a Milano mentre cerca la via della verità e, in particolare, la natura del male: "che doglie per questo parto del mio cuore, che gemiti, Dio mio! E lì a mia insaputa eri tu ad ascoltarli. Quando, tacito, mi tendevo nello sforzo della ricerca, erano alte le grida che salivano verso la tua misericordia, i silenzi spasimi del mio spirito". Si veda come pregherà a Cassiciaco subito dopo la conversione.

All'esperienza personale aggiunge l'ammoneimento scritto. Occorre cercare la verità "*pie, caste ac diligenter*" (con umile amore, con disinteresse, con diligenza). Solo così essa non si potrà occultare.

Agostino sa che l'animo non desidera nulla più fortemente della verità: "*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem*"? ma sa anche che la verità è molesta, anzi odiosa quando rivela le storture

dell'animo. Lo apprese per esperienza e lo ridisse agli altri: "E capii per esperienza che non è cosa sorprendente se al palato malsano riesce una pena il pane, che al sano è soave; se agli occhi offesi è odiosa la luce, che ai vividi è amabile".

L'esperienza divenne dottrina e suggerì allo scrittore e al vescovo l'insistente richiamo ad amare la verità anche quando ci scopre le nostre debolezze, le nostre storture, le nostre magagne. Occorre evitare ad ogni costo l'errore fatale di voler accomodare la verità a noi stessi anzichè noi stessi alla verità, che è per l'intelletto luce, per la volontà norma.

A questa dottrina di fondo si aggancia quella della purificazione dell'occhio interiore e l'altra non meno importante della beatitudine dei puri di cuore. Uno studio su questi argomenti sarebbe del tutto consono ai suggerimenti della conversione.

La verità dell'amore

È l'altra forza coordinata della conversione di S. Agostino. Verità vuol dire per lui totalità, pienezza. Senza totalità o pienezza l'amore non è "vero" e non conduce alla verità. "Non raggiungerai il vero - scrive Agostino all'amico Romaniano - se non entrerai *tutto* nell'amore della filosofia" che vuol dire amore della sapienza; e la sapienza è Dio. Dopo alcuni mesi insiste scrivendo: "Se la sapienza e la verità non si brama con tutte le forze dell'animo non si può assolutamente trovare. Ma se si cerca come deve essere cercata (appunto con tutte le forze dell'animo), non può sottrarsi e nascondersi ai suoi amanti".

Questa convinzione prima di essere teoria fu esperienza. La fece quando, riconosciuta la Chiesa come garante della Scrittura e Cristo unico mediatore tra Dio e gli uomini, si pose di nuovo il problema di come dovesse vivere nella Chiesa, e non trovò altro tenore di vita che rispondesse alla pienezza dell'amore verso cui anelava se non quello indicato da Cristo e dall'Apostolo: tagliare i ponti con ogni speranza terrena, (anche quella, che poteva sempre scegliere, di costituirsi una famiglia) e consacrarsi totalmente al servizio di Dio. La scelta non fu facile, ma la grazia divina trionfò di ogni remora e la decisione fu presa, quella appunto che era in piena armonia con la totalità e la pienezza dell'amore.

Lo stupendo libro VIII delle *Confessioni*, che descrive la lotta per prendere quella decisione che lo liberava dalla "dura servitù", merita di essere letto e riletto. Agostino resta nei secoli l'esemplare di tutti coloro che hanno lottato e lottano per seguire l'alto ideale della vocazione religiosa, che è, poi, l'ideale dell'amore pieno e totale. La rilettura di quel libro può essere un frutto gustoso del centenario e un modo pratico di rivivere l'ideale agostiniano.

Necessità della grazia ed efficacia della preghiera

Altro grande insegnamento della conversione riguarda la grazia, che è indispensabile per liberarsi dalle tenebre dell'errore e dalle avvincenti passioni disordinate, e riguarda la preghiera che è necessaria per ottenere la grazia. Le celebrazioni del centenario possono (dovrebbero?...) richiamarci a questi temi fondamentali dell'insegnamento cristiano, del quale Agostino fu il grande maestro con la dottrina e con l'esempio.

Qui non posso che ricordare le parole del *Dono della perseveranza*, uno degli ultimi libri che Agostino ha scritto, in cui ricorda i temi della grazia e della preghiera che operarono nella sua conversione. "Quale

mia opera si è fatta conoscere più vastamente e con maggior diletto delle mie Confessioni?... E in quei libri ciò che ho narrato della mia conversione... non vi ricordate che l'ho narrato in modo da mostrare che mi fu concesso di non perire grazie alle lacrime quotidiane e piene di fede di mia madre?"

Altri potranno trovare altri insegnamenti, soprattutto se dal piano spirituale, del quale mi sono occupato, passerà a quello filosofico, teologico o storico.

La conversione di S. Agostino è un fatto e le Confessioni un libro che riservano sempre a chi le studi da vicino nuove sorprese.

A. Trapè

ATTIVITÀ COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

Lunedì

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana)
PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese:
Convento Clarisse di S. Agnese -
PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21
- CENTOIA ore 21
- OASI DI S. ANTONIO PERUGIA ore 21

Martedì

- SCHIAVO ore 20,30

Mercoledì

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori
PERUGIA ore 17,30
- PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183
- COLOMBELLA ore 21
- GUBBIO (Chiesa S. Agostino) ore 21

Giovedì

- Prepo - Via della Quintana - Perugia
(tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa
S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia
Madonna della Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30
- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo ore 17,30

Venerdì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese
PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30

Sabato

- S. Agostino - Corso Garibaldi -
PERUGIA - tel. 22624 ore 17,30
- MONTEFALCO - Chiesa S.
Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco
n. 878128) ore 17,30
- AREZZO ore 18

CATECHESI

Lunedì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese
PERUGIA - tel. 72621 ore 21
- Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale
tel. 43273 ore 21
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa
S. Maria ore 21

Martedì

- FOLIGNO - Parrocchia S. Egidio ore 21
- Prepo - Via della Quintana-PERUGIA ore 21
- Oasi di S. Antonio - Via Canali -
PERUGIA ore 18,30
- BEVAGNA ore 17,30

Giovedì

- Pozzo - Gualdo Cattaneo ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE -
Sala Parrocchiale ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21
- MARSCIANO - Teatro parrocchiale ore 21
- AREZZO ore 21
- GUBBIO ore 21

Sabato

- COLLE DEL MARCHESE ore 21
- CITTÀ DI CASTELLO ore 16
- S. SEPOLCRO ore 16

INCONTRI PERIODICI

GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.

SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Adorazione dalle 8 alle 20 presso la Chiesa Madonna della Luce, in via dei Priori a Perugia.

PASTORALE DI SERVIZIO: S. Barnaba ogni mercoledì ore 20.00.

